

IN ESCLUSIVA:
IL PRIMO VOLANTINO
DEL MOVIMENTO STUDENTESCO CINESE

LUCI

della città

MENSILE DI INFORMAZIONE, CULTURA E SPETTACOLO - ED. COOP. C. CHAPLIN FERRARA - ANNO V N. 51 GIUGNO 89 LIRE 1.500



**SITGES
TEATRE
INTERNACIONAL**

SITGES TEATRE INTERNACIONAL
XXI edició
Del 26 d'abril a l'1 de maig de
1989

SÈMOLA TEATRE

SOMMARIO

SCORCI DI PRIMAVERA di Stefano Tassinari	pagina 2	NEL NOME DI MAO E DI LENIN... di Barbara Diolaiti	pagina 10
L'EUROPA DELLE SOPRAVVIVENZE di Sergio Gessi	pagina 3	TRA SCALPORE E SORPRESA dal nostro inviato Gabriele Caveduri	pagina 12
UNA SINTESI DI SINGOLI PROGETTI di Luca Baldissara	pagina 4	LA PASSIVITÀ DEL VIDEO di G.C.	
L'ARCIPELAGO DEGLI INDIRIZZI SBAGLIATI di Carlo Bolelli	pagina 5	COME UN LIBRO POLVEROSO... di G.C.	pagina 13
UN MICROCOSMO DI ORDINE E CONTRASTI di Danila Zanibelli	pagina 6	PICCOLI EDITORI CRESCONO di Annamaria Bonora	pagina 15
UNA CULTURA DI FEDE ALTERNATIVA di Cristina Meschiari	pagina 7	NOTE DI PROGRESSO di Roberto Manuzzi	
CALENDARI DI UNA MEZZA MEMORIA di Lamberto Donegà	pagina 8	LA CITTÀ IN BREVE a cura della redazione	pagina 16
LA PAROLA CHE SCORRE... di Marco Tani	pagina 9	EFFETTO NOTTE: INTERESSANTE, DA VEDERE, DA NON PERDERE	pagina 18

Luci della città

mensile di informazione, cultura e spettacolo, anno V numero 51 giugno 1989, ediz. Coop. Charlie Chaplin Ferrara. Registrazione del Tribunale di Ferrara n. 352 del 13/3/85 - spedizione in abbonamento postale gruppo III/70 - chiuso in tipografia il 29/5/89.

Fotocomposizione, montaggio e stampa: Cartografica Artigiana, via Béla Bartók 20-22, Ferrara.

Redazione: Ferrara, via Gobetti 11, telefono 0532/763154.

Direttore responsabile: Stefano Tassinari. Progetto grafico e impaginazione: Laura Magni.

Redattori: Sergio Golinelli, Laura Magni, Giorgio Rimondi, Stefano Tassinari.

Collaboratori fissi: Franca Baraldi, Oletta Barone, Mario Bellini, Dario Berveglieri, Giorgio Cantelli, Marco Caselli, Massimo Cavallina, Gabriele Caveduri, Lamberto Donegà, Monica Farnetti, Laura Gabrielli, Davide Galla, Luca Gavagna, Piero Genovese, Sergio Gessi, Mauro Malaguti, Daniela Marmugi, Cristina Meschiari, Liliana Pittini, Giancarlo Rasconi, Luigi Russo, Andrea Strocchi, Ares Tivolazzi, Antonio Utili, Sergio Zanni.

Hanno collaborato a questo numero: Luca Baldissara, Carlo Bolelli, Annamaria Bonora, Barbara Diolaiti, Roberto Manuzzi, Marco Tani, Danila Zanibelli.

Per abbonarsi a Luci della città (11 numeri lire 15.000) spedire un vaglia postale intestato a COOPERATIVA CULTURALE CHARLIE CHAPLIN, VIA GOBETTI 11 - 44100 FERRARA

Mentre andiamo in macchina con questo numero del giornale, la grande piazza Tian'anmen - scenario per tre settimane di una rivolta di grande portata storica - sta tornando ad assumere le sue caratteristiche di sempre, anche se è lecito supporre che la normalità, intesa come normalizzazione, non riuscirà più ad albergarvi. Ed ecco che, dopo i giorni della strumentalizzazione in chiave anticomunista del movimento studentesco cinese, i grandi «media» sono già passati alla fase della demolizione dell'esperienza pechinese, con il chiaro intento di minimizzarne l'impatto e di stravolgerne i contenuti. Il messaggio è evidente: la ribellione di base, anche se indirizzata contro un potere totalitario e spesso odioso, non paga ed è quindi inutile e addirittura dannosa, in quanto diventa controproducente nei confronti di un'ipotesi «morbida» e a tempi lunghi di cambiamento. A sostegno di questa tesi la presunta distanza tra gli studenti e il resto della gente, nonché lo scarso peso dei «riformatori» all'interno del partito, reso trasparente dall'arresto dell'ex segretario Zhao Ziyang e di altri dirigenti a lui legati. Ergo: senza interlocutori credibili a livello istituzionale e senza solidi legami sociali la protesta si trasforma in mero velleitarismo (subito

Il «vento dell'Est» scuoterà anche l'Europa?

Scorci di primavera

di Stefano Tassinari

paragonato - guardacaso - a quello del Maggio francese del '68). Se non stessi scrivendo di fatti altamente drammatici, ci verrebbe quasi da ridere a rileggere o a rivedere i servizi giornalistici e televisivi curati dagli stessi grandi «media» durante i primi giorni della rivolta dove la popolazione della megalopoli cinese costruiva «muraglie umane» per difendere gli studenti dall'intervento dell'esercito, oggi c'è invece la completa indifferenza dei cittadini, stanchi di questa situazione di disordine e ben felici delle decisioni drastiche assunte da Li Peng; al posto delle migliaia di soldati in lacrime, riluttanti anche solo a

dare una spinta ad un universitario in sciopero della fame, ora ci sono disciplinate file di miliziani pronti a tutto per difendere lo Stato e il partito dalla «cricca dei controrivoluzionari»; infine, dalla cronaca sono completamente scomparsi tutti quegli ufficiali sempre disposti a ripetere davanti ai microfoni dei reporters la fatidica frase «non darò mai l'ordine di attaccare, perché nella piazza c'è anche mio figlio». Siamo abituati alle deformazioni, ma questa volta si è perso il senso della misura, raggiungendo un livello di schizofrenia che ben dimostra la condizione di dipendenza politica ed economica di gran parte dell'am-

biente giornalistico mondiale. Lo stesso discorso potrebbe essere applicato ai resoconti provenienti dall'URSS del primo parlamento eletto (quasi) democraticamente, di cui, in molti casi, si sta fornendo una rappresentazione da operetta. Il vero nodo è che dall'Est, seppur in forme molto diverse tra loro, ci arrivano quotidianamente lezioni di democrazia, e ciò è insopportabile innanzi tutto per i nostri governanti (loro sì, personaggi da operetta), ma anche per gli ambienti politico-finanziari che controllano il 95% dell'informazione gestita da privati. L'importante, per questi soggetti, è che il «vento dell'Est» non arrivi a scompigliare le ordinate pettinature del sistema occidentale, che se da un punto di vista materiale si regge sullo sfruttamento del Terzo Mondo, da quello politico-culturale continua a fondarsi sul confronto con il «babau» del socialismo reale. Peccato, però, che alla progressiva marcescenza delle istituzioni borghesi si stia contrapponendo una prospettiva nuova, capace di saldare un embrione (talvolta sviluppato) di eguaglianza socio-economica con forme di controllo popolare degli apparati di potere. Una speranza sulla quale vale la pena scommettere.

Elezioni del 18 giugno: dal rosso al verde, andata e ritorno

L'Europa delle sopravvivenze

di Sergio Gessi

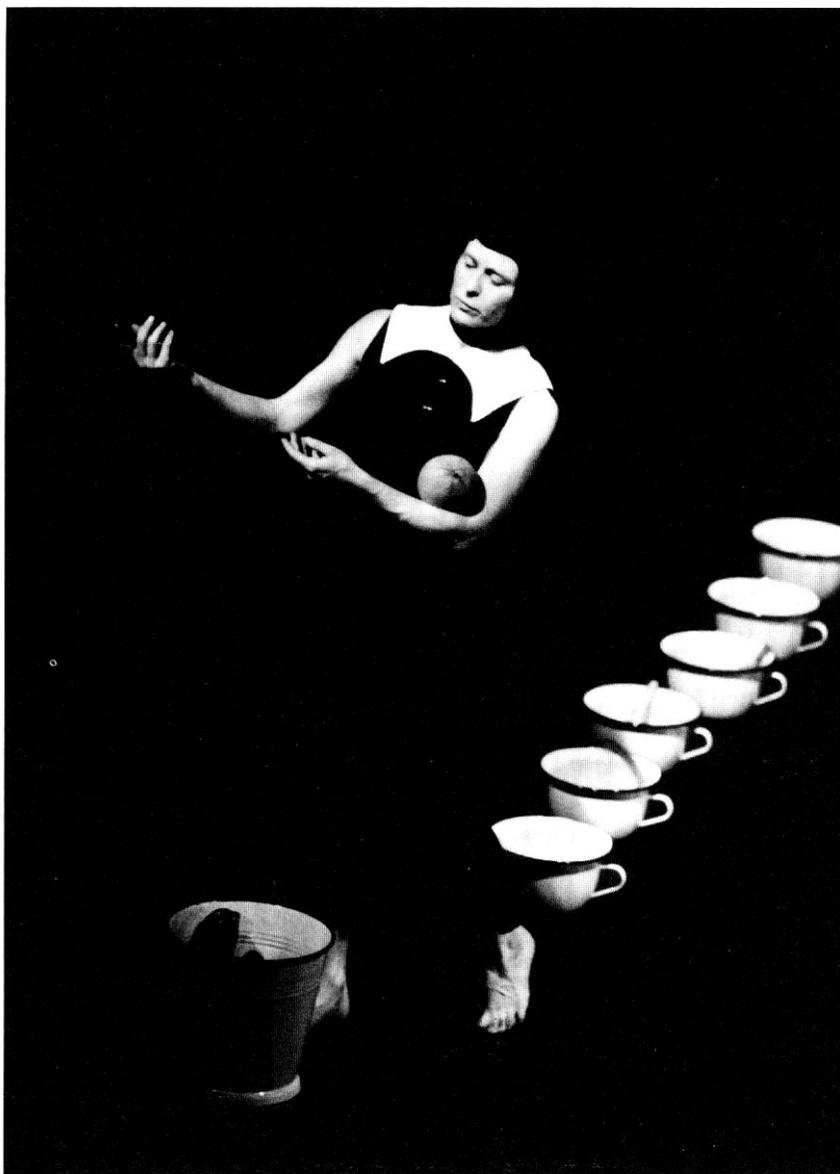
Sarà verde il colore della nuova Europa? C'è da sperarlo. Perché siamo convinti che il verde sia una delle vie di approdo al rosso. Le imminenti elezioni ripropongono scenari politici di ampio respiro, nonostante i soliti tentativi di ridurre il confronto al consueto teatrino delle beghe condominiali. Ma la commedia, stavolta, rischia di fallire. Si percepisce, fra la gente, qualche segnale di risveglio, di attenzione, di rinnovata consapevolezza, dopo gli anni del torpore e dell'appiattimento. Timidi segnali, per carità. Forse solo riflessi. Ma ci illudiamo non sia così. Vogliamo credere che siano i primi cenni di un originale ritorno alla politica.

Viviamo in un'epoca in cui si consolida l'ormai acquisito carattere di transnazionalità. I confini hanno perso la loro rassicurante stabilità e le vecchie certezze devono ora misurarsi con un grado sempre più alto di interdipendenza planetaria. Questo è vero in generale, a partire dai processi economici e dai vincoli posti dalla divisione internazionale del lavoro. Lo è in maniera ancor più vistosa per quanto attiene alle risorse naturali, alla loro gestione e al loro più o meno corretto utilizzo. Le fughe di radiazioni nucleari, gli inquinamenti fluviali e marini, il buco nell'ozono, il dissesto del patrimonio geologico e forestale (come nel caso dell'Amazzonia), per gli altri versi il problema dello smaltimento dei rifiuti tossici, lo attestano con drammatica evidenza e attualità. L'impatto ambientale è, in questi casi, dirompente e inarginabile: non è possibile porre barriere ai venti, ai mari, all'aria.

Anche i meccanismi di gestione e organizzazione delle scelte si dovranno adeguare. Si procede verso un superamento dell'obsoleto concetto di «sovranità nazionale» per stabilire un livello politico, decisionale e progettuale, sovranazionale ed un contemporaneo, diffuso, decentramento amministrativo e gestionale. Occorre, cioè, pensare sempre più «in grande» e applicare le decisioni a livello locale garantendo, così, adeguate possibilità di controllo. Sono le nuove frontiere di un'autentica democrazia.

L'umanità riparte, quindi, dalla riconsiderazione dei classici elementi vitali – acqua, aria, terra e fuoco – per ripensare le modalità della propria gestione politica.

Il tema ambientalista si è imposto in questi anni con particolare forza. Si tratta di una tendenza carica di potenzialità sovversive e degna quindi di una particolare attenzione. Queste stesse elezioni europee, che vivono in parte all'insegna del traguardo del '92, prefigurano, in realtà, un orizzonte meno immediato ma di più ampio significato. Si sta affermando, in questi ultimi tempi a livello di massa, una consapevolezza inedita relativa alla responsabilità dell'uomo dinnanzi all'ambiente e in



Yolande Snaith, London (GB), danza.

Le immagini

di questo numero, realizzate da Marco Caselli, sono tratte dal festival «Sitges Teatre Internacional» svoltosi nella località catalana dal 26/4 all'1/5/1989.

La rassegna alla XXI edizione e alla III sotto la direzione di Toni Cots, si è caratterizzata da una spiccata interdisciplinarietà di proposte fra cui musica, danza, circo, azioni itineranti e teatro.

Un particolare rilievo hanno avuto i momenti di informazione e di scambio fra artisti e pubblico, caratterizzati da 3 mostre fotografiche, una videoteca con filmati delle compagnie presenti, una bookshop, oltre a incontri, workshop, prove aperte e dimostrazioni di lavoro lungo tutta la durata del festival.

Un particolare rilievo ha avuto la sezione di danza con Yolande Snaith (GB), Hervé Diasnas (F), Isnel Da Silveira (F) e Maria Antònia Oliver (E), già invitata alla rassegna sulla danza spagnola organizzata a Reggio Emilia nel settembre scorso.

Per il teatro sono state invitate le compagnie: Teixidors-Teatreneu (E), Emballage Theatre (F), Marina Oroza (E), Rocco (E), Bekereke (E), Teatro Tascabile di Bergamo (I), Johnny Melville (NL) e Jean Marie Maddeddu (F).

Nella sezione musicale Koniec (E) e Bow Gamelan Ensemble (GB), dagli esiti «incadescanti» e pirotecnici. Infine per il circo (in copertina) gli spagnoli Sèmola Teatro di Vic.

ultima analisi, quindi, dinnanzi a se stesso.

Emerge con evidenza che le possibilità di sopravvivenza della specie umana sul pianeta dipenderanno in larga misura dalle forme e dai modi di utilizzo delle risorse disponibili. È passata, o sta passando, l'idea che il saccheggio indiscriminato sia foriero solo di catastrofi e di gravi e pregiudizievole squilibri, che prima o poi condizioneranno pesantemente anche la vita dell'uomo e non solo i cicli di natura. Tale presa di coscienza appare non meno importante della presa di coscienza che Marx auspicava per ciascun proletario rispetto alla propria condizione di subordinato e alla propria identità di classe.

Anche in questa circostanza ci troviamo dinnanzi ad una delle contraddizioni di cui il sistema di produzione capitalistico è responsabile. Riflettere su questi temi indurrà, se la riflessione sarà seria e conseguente, una revisione radicale del modello di sviluppo vigente. Siamo, quindi, in presenza di un attacco al cuore del sistema, ai suoi stessi gangli vitali. Non si tratta della classica contrapposizione capitale-lavoro, dal quale si origina il conflitto e la lotta di classe; ma di una contraddizione per alcuni versi ancora più coinvolgente e universale, una contrapposizione che oppone l'uomo *tour cour* alla natura e che pone in gioco non gli interessi di una classe, di una parte solamente rispetto all'altra, ma – la sopravvivenza – indistintamente di «oppressi ed oppressori». Ed è forse per questo che maggiori sono le probabilità che una tale riflessione critica abbia un approdo positivo. Qui non ci sono interessi settoriali da difendere, ma si gioca per la salvezza di tutti. E l'unico intralcio è rappresentato dalla logica meschina del profitto che baratta la salute col guadagno. Lo scontro conflittuale si delinea, quindi, fra una umanità evoluta, civilizzata, consapevole e responsabile e la grettezza di chi difende il tornaconto dell'industria, della produzione, di quella parte del capitalismo che resta attaccato al proprio *particolare* come l'insetto alla carta moschicida. Ma se è così, oltre – e forse sopra – gli interessi si scontrano due visioni, due concezioni del mondo e della vita. Una che ha ben presente che lo scopo dell'esistenza è quello di riprodurre e migliorare se stessa. L'altra, alienata, che trova nella ricchezza il senso della vita anche in opposizione, letale, con l'esistenza stessa; che nega, quindi, il senso stesso della propria consistenza, le radici della propria ragion d'essere.

Non è, perciò, semplicemente uno scontro fra due pezzi di società, quello che ci ritroviamo dinnanzi (fra verdi e capitalisti, fra ambientalisti e industrialisti). Si assiste ad uno scontro fra due culture; e le ragioni dell'una sembrano così forti, pregnanti e ineludibili da non poter restare sconfitte.

Limiti e contraddizioni del Piano Poliennale 1988/90 del Comune di Ferrara

Una sintesi di singoli progetti

di Luca Baldissara

La recente presentazione del *Piano Poliennale degli investimenti del Comune di Ferrara* per il triennio 1988/1990 non ha ricevuto né sulla stampa locale né in altre sedi il rilievo che gli spetta per l'essere, almeno sulla carta, lo strumento guida degli interventi previsti dall'Amministrazione Municipale sino alla fine del prossimo anno.

Le cautele nel definirne l'effettivo ruolo sono tuttavia d'obbligo per diverse ragioni. Innanzitutto, è quantomeno curioso che un piano previsto per il triennio 1988/1990 venga pubblicato alla metà del 1989, quando cioè oltre 1/3 della prevista quota di investimenti dovrebbe – non è dato sapere se sia veramente così – essere già stata spesa (almeno 161 dei 453 miliardi preventivati, senza considerare i già spesi nella prima metà di quest'anno). In secondo luogo, desta perplessità la presentazione di questo piano come di uno strumento di pianificazione degli interventi dotato di progettualità politica, economica e culturale. Ciò in quanto vi sono inseriti progetti e realizzazioni autonomamente previsti o addirittura già in atto. È il caso del Progetto Mura e del piano parcheggi compresi, del Piano Regolatore, del Forum giovanile, del Progetto Geotermia, per non limitarsi che ai più noti.

Il *Piano Poliennale* è suddiviso in 10 programmi sinteticamente riassumibili negli interventi nei settori: economico (servizi alle imprese, formazione professionale, realizzazione dei poli commerciale e tecnologico), ambientale (rete fognante, risorse idriche, energia verde), urbanistico-territoriale (edilizia, assetto del territorio, arredo urbano, viabilità), culturale (Progetto Mura, realizzazione sistema museale, scuola), sociale (servizi, assistenza, giovani), amministrativo (municipalizzate, qualificazione servizi e beni comunali). Già a questa prima carrellata appare evidente che l'orizzonte entro cui si cala il Piano è quello dello sviluppo economico della città, definito dalla convergenza sinergica dell'efficienza produttiva dell'industria e dell'agricoltura ferrarese, dello sviluppo del terziario avanzato e dell'esaltazione della supposta «vocazione» artistico-culturale di Ferrara. In questa strategia di fondo il ruolo dell'Amministrazione diviene di rafforzamento e supporto dello sviluppo delle attività economiche, assumendo il compito «di individuare e promuovere obiettivi ed indirizzi strategici alla ripresa di tensione imprenditoriale che avvertiamo nella nostra città». Quindi, «i progetti che il Comune di Ferrara (...) propone (...) puntano a costruire elementi strutturali ad alta qualificazione in grado di orientare le dinamiche prevalentemente spontanee di trasformazione e di sviluppo dell'apparato produttivo e a rafforzare un ambiente capace di far dialogare l'area ferrarese con i momenti alti dello sviluppo nazionale e regionale» (dalla relazione generale dell'assessore Maurizio Chiarini, pp. 41/42). Si tratta insomma di una strategia dominata e guidata dalla radicata convinzione degli amministratori di dover recuperare il tempo perduto da Ferrara sulla strada dello sviluppo economico, introducendo così una gerarchia degli interventi il cui parametro di giudizio è definito dalla ricaduta economica.



M. Antònia Oliver, Barcelona (E), danza.

Una conferma in questa direzione viene dall'analisi dei principali interventi previsti, in questa sede essendo impossibile disaggregarli minuziosamente uno ad uno. Ben 326 miliardi dei 453 previsti nel triennio sono destinati ad interventi diretti in campo economico (realizzazione del Centro Fieristico, 15 miliardi, costruzione della nuova dogana, 2, e del nuovo campeggio comunale, 1,2), ad opere strutturali (rete fognante, 83,5, geotermia e teleriscaldamento, 56, rete idrica, 14), ad interventi sulla viabilità (asse est-ovest, 17, allargamento via Pontegradella, 1,15, strada di collegamento fra via Ferraresi e via Bologna, 10), al recupero di aree degradate e di beni monumentali (una sessantina di miliardi, cui si aggiungono i 66 del Progetto Mura).

L'assoluta priorità assegnata allo sviluppo economico lascia quindi sullo sfondo, eludendolo, il problema di un

miglioramento della qualità della vita. Della difficile situazione ambientale non si fa cenno nel progetto: nella città in cui maggiormente si muore di tumore alle vie respiratorie nella regione, lo stabilimento Montedison non è mai richiamato se non implicitamente a proposito della creazione del polo plastico, che lascia intravedere al contrario un ulteriore aggravamento della situazione in termini di impatto ambientale. Gli interventi diretti in ambito economico si inseriscono nell'ottica, tipica degli anni '70, di creare le condizioni per lo sviluppo, addossando sulla collettività oneri che al contrario sgravano le forze produttive di ingenti costi, traducendo solo in minima parte questi interventi in posti di lavoro. La cultura, rientrando nel progetto esclusivamente in quanto risorsa economica, a prima vista appare il programma di investimenti più rilevante: 106 miliardi. Se

tuttavia a questi si sottraggono i 66 miliardi del Progetto Mura, i 34 del recupero di beni monumentali e quelli destinati ad un indefinito percorso museale, ben poco resta per interventi culturali qualificati. Non è una diffusa ricaduta culturale fra i ferraresi in termini di crescita civile e di integrazione fra gli istituti cittadini ad interessare: è il «monumento-richiamo» che si vuole esaltare, soprattutto per la sua funzione turistico-commerciale.

Non sono tuttavia le critiche oppure il riconoscimento degli aspetti positivi dei singoli interventi ad interessare in questa sede. Preme piuttosto mettere in evidenza come l'ossessione per l'«economico» degli amministratori contribuisca a calare questo piano entro l'attuale modello di sviluppo, incentrato sul prevalere della produzione di beni ed inteso astrattamente, senza considerarne cioè le contraddizioni economico-sociali. Le condizioni della produzione ed i suoi costi globali non sono al centro del piano. È la parte già più forte e garantita della società a trarre benefici da questo tipo di interventi: le forze imprenditoriali ed il commercio vengono sostenuti nella loro attività, mentre la parte debole vi rientra in forma residuale, quasi come fastidiosa eredità della passata tradizione municipalista della sinistra emiliana. Giovani, donne, disoccupati, anziani sono evocati come referenti del piano ma nei fatti ne sono esclusi. Gli investimenti in questa direzione sono esigui e caratterizzati dagli usuali interventi-palliativo: centri giovanili e centri anziani, orti per gli anziani, ecc. Così come, passando al piano produttivo, non vi è nessuna attenzione per le tecniche «dolci» di produzione messe a punto in questi anni dalla ricerca scientifica: dalle energie alternative alla cogenerazione, dalla produzione agricola «biologica» al risparmio energetico; settori in grado inoltre di creare nuovi posti di lavoro e di aprire interessanti prospettive di aggregazione giovanile.

Non sono che alcuni rapidi esempi – non si intende certo proporre un piano alternativo, non è questa la sede – per indicare come questo piano rinunci a priori a porsi il problema di *quale* sviluppo economico perseguire e di *come* rapportarsi ai gruppi sociali che lo incarnano concretamente. In una frase, di considerarne la *globale dimensione sociale* in una prospettiva di innalzamento degli standards della *qualità della vita urbana*.

Da strumento di complessiva previsione e pianificazione di interventi, il Piano Poliennale si trasforma allora in una poco riuscita sintesi di singoli progetti che, tra l'altro, in alcuni casi non appaiono propriamente in sintonia tra loro. L'acuta e giusta osservazione di Chiarini circa la raggiunta complessità urbana ed economico-sociale della città, a cui dovrebbe corrispondere una analoga complessità e dilatazione dell'intervento comunale, risulta nei fatti frustrata da una incapacità progettuale a cogliere le esigenze cittadine in una dimensione globale. Questo piano si presenta più come una elencazione di singoli progetti – in gran parte strutturali, imposti cioè dalla situazione – che come un unico progetto complessivo, articolato ma unitario.

L'affermazione dei "Cobas" e di "Gilda" alle ultime votazioni per il rinnovo del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione ha riaperto il dibattito sulla rappresentatività sindacale nelle scuole, ma anche - di riflesso - su molti altri temi

L'arcipelago degli indirizzi sbagliati

di Carlo Bolelli

Nella scuola secondaria superiore italiana esistono attualmente circa 300 indirizzi riconducibili a poco più della metà se si considerano le articolazioni apparenti sostanzialmente sovrapponibili, fra questi 44 sono gli indirizzi presenti nelle scuole statali. A semplice titolo di confronto Giappone e Stati Uniti hanno un sistema «unitario» (peraltro a basso tasso di selezione: rispettivamente il 5% e il 24% dei giovani non raggiunge il diploma di scuola secondaria superiore), ed anche in Germania nei Länder a gestione SPD c'è un sistema unitario, mentre in quelli a gestione CDU dove il sistema è «tripartito» (umanistico, scientifico e tecnico), è l'indirizzo tecnico che produce in maggioranza candidati alla disoccupazione. Qualsiasi discussione sulla scuola non può che partire da qui.

Per modificare questo anacronistico arcipelago, in primo luogo classista, da più di 30 anni si blatera su un progetto di riforma, ed eludendo un progetto originario (Frascati '70) di «unitarietà» «pro-professionalizzante», si sta finendo col riproporre l'esistente (Camera Deputati '78 e '82) sia pur con variazioni in larga misura solo nominalistiche. I Cobas in gran parte dei loro documenti hanno considerato questo fondamentale problema, la CGIL no. Peraltro i Cobas, nelle loro espressioni migliori, ponendo pesantemente il problema della progressiva importanza della fatica mentale e non della gerarchia intellettuale, sono riusciti a coniugare nella cultura dell'antagonismo, solidarietà e differenza. Per questo nella crisi strutturale dell'attuale forma sindacato, sia pure contraddittoriamente si fa strada un nuovo sindacalismo, o perlomeno esiste una domanda diversa di rappresentanza sindacale.

È così che nelle elezioni per il rinnovo dei consigli scolastici provinciali, che si sono svolte il 28/29 febbraio dell'88, il 4,7% del personale docente e l'1,4% del personale tecnico e ausiliario (ATA) ha manifestato il proprio dissenso nei confronti delle linee confederali col voto per Cobas o Gilda, facendo sì che in tal modo la CGIL subisse una flessione percentuale di 3,3 punti e la CISL e UIL di oltre 0,5 punti. Ed è così pertanto che Lia Ghisani commentando il voto per il giornale di categoria della CISL ha dichiarato che «la presenza di nuovi soggetti ha inevitabilmente messo in difficoltà lo schieramento sindacale confederale».

D'altra parte l'esplosione dei Cobas coinvolge e «contamina» tutta una pluralità di categorie del pubblico impiego: medici delle unità sanitarie, autotrasportisti, piloti, addetti alla sorveglianza delle dogane, dei caselli ecc. E anche tra gli ufficiali dell'esercito la protesta Cobas s'è impiantata con grande imbarazzo dei vertici militari. Questa esplosione Cobas ha recentemente coinvolto anche i delegati CGIL della SIP con la costituzione di Comitati Unitari di Base (proprio la vecchia sigla dei Cub) che assieme ai dipendenti dei telefoni di Stato (Asst) si battono contro la privatizzazione selvaggia del settore. Peraltro anche nel settore operaio c'è fermento come dimostra l'Alfa-Lancia di Pomigliano in cui migliaia di lavoratori hanno chiesto nel marzo scorso le dimissioni dei dirigenti sindacali che hanno sottoscritto l'accordo



Teatro Tascabile di Bergamo, Bergamo (1), teatro.

con la Fiat, respingendo in tal modo i turni di notte, i sabati lavorativi e l'obbligo delle donne al lavoro notturno. Essere contro la privatizzazione dei servizi pubblici (scuole, sanità, ferrovie, telefoni) e contro il super sfruttamento nelle fabbriche che come è noto ha fatto incrementare i profitti a discapito dei lavoratori (basti considerare che il monte salari lordo complessivo riferito al Pil si è ridotto dal 75% del 1975 a meno del 50% attuale), oggi significa essere contro quel sindacalismo confederale che consente tutto questo. In altri termini significa opporsi alla linea confederale neocorporativa sancita nel '77 all'Eur, che attraverso lo

«scambio politico» fra rappresentanza dei lavoratori e accettazione di tutte le «compatibilità» economico-politiche ha finito col favorire la gerarchia sociale, e con l'accettazione del mito della produttività per il mercato, continua a favorire una fetta sempre più ristretta dei lavoratori, emarginando e frammentando i settori più deboli.

Tornando allo specifico scolastico, l'onda lunga dei Cobas si è manifestata recentemente con le votazioni per il CNPI (Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione). A Ferrara il 21% dei votanti nelle superiori si è manifestato per Cobas e Gilda con maggioranza per quest'ultima, alle medie il 13% con lie-

ve maggioranza Cobas, alle elementari 3,8% con maggioranza Cobas, e per il personale ATA 3,1% esclusivamente Cobas. Questa votazione su scala nazionale ha dato complessivamente l'8% ai Cobas che hanno così rappresentanti per ogni grado di scuola e comprendono gli ATA, ed il 4% a Gilda con rappresentanza prevalente alle superiori. Da questa consultazione emerge peraltro un calo consistente dell'Uciim (l'associazione degli insegnanti cattolici) ed un sensibile calo della Cgil soprattutto alle superiori. Lo Snals assorbendo l'Aniat aumenta nella media ma cala compensativamente nelle superiori e nelle elementari. Quale risultante complessiva si è avuta la caduta nel CNPI della maggioranza Snals-Uciim.

Avviandoci alla conclusione sarebbe opportuno evidenziare, data la scarsissima visibilità nei «media», l'impegno dei Cobas per il miglioramento democratico del servizio scolastico. Innanzitutto va rilevato il netto rifiuto verso l'autonomia «privatistico-manageriale» prevista dal Governo per le scuole (con varie forme di finanziamento dei privati), mentre si è sollecitata invece l'autonomia amministrativa e didattica con gestione democratica (preside elettivo ecc.). Netto rifiuto è stato posto anche verso il «merit-pay» previsto dai sindacati, poiché si ritiene che le sperequazioni dei carichi di lavoro vadano risolte agendo sull'O.d.I. (organizzazione del lavoro) e non sul salario, senza contare che esso fu introdotto già nel 1908 in alcuni stati degli USA ma nelle scuole ha sempre avuto scarso esito ed è stato in gran parte soppresso. Per quanto riguarda la rivendicazione salariale essa non si è basata sul nesso laurea-merito sociale-partecipazione qualificata al Pil, bensì sul recupero del potere d'acquisto, recupero dell'anzianità e riconoscimento del «tempo pieno reale» del fare scuola, quindi se c'è stata valorizzazione della «professionalità» è stata sempre disgiunta dalla «gerarchia» sociale. Peraltro la piattaforma Cobas era dichiaratamente «interconnessa» alla riqualificazione in senso democratico della scuola, si pensi alla proposta di istituzione delle DOA (Dotazione organica aggiuntiva) di Distretto, e in prospettiva di Istituto, per corsi di recupero e sostegno o supplenze temporanee, o a quella dell'obbligatorietà dell'ultimo anno di scuola materna, oltre al progetto di autonomia nel senso già detto. Non a caso la rappresentanza Cobas ha rifiutato di partecipare alle trattative dell'ultimo contratto quando apparve chiaro che erano predeterminate da Governo e Snals sulla sola questione salariale ed il suo autofinanziamento con relativo peggioramento del servizio (accorpamenti delle classi, numero alunni per classe, aumento dei giorni per le supplenze brevi).

Su questa linea di difesa e valorizzazione della scuola pubblica è doveroso segnalare la recente promozione da parte dei Cobas del Centro Nazionale «L'altra scuola» al quale hanno aderito numerose organizzazioni e riviste fra cui ricordiamo «Scuola e costituzione», MPA, DP, MCE, CGD, «Scuola notizie», «Rossoscuola» e «Cooperazione Educativa». Altre adesioni sono previste con incontri che si stanno svolgendo proprio in questo periodo.

statua lignea
scuola veneziana
sec. XVI
luminata oro
cm. 90

IL TARLO
E. Chinelli
ANTIQUARIATO E GIOIE
ab. via XX settembre 63b/65 tel. (0532) 62065
neg. via teatini 5 tel. (0532) 36654
ferrara

Note sul convegno "Le lancette del cambiamento: politiche del tempo e trasformazioni della vita quotidiana", svoltosi a Ferrara il 13 maggio scorso per iniziativa del Centro Politico Culturale per l'alternativa "Carlo Castellani"

Un microcosmo di ordine e contrasti

di Danila Zanibelli



M. Antònia Oliver, Barcelona (E), danza.

Sabato 13 maggio ha avuto luogo, nell'Aula Magna della Facoltà di Magistero, una giornata di studi dal suggestivo titolo «Le lancette del cambiamento: politiche del tempo e trasformazioni della vita quotidiana», organizzata dal «Centro Carlo Castellani» in collaborazione con il Movimento Politico per l'Alternativa.

Hanno partecipato ai lavori: Lidia Menapace, membro del M.A.P.; Maria Luisa Mirabile dell'IRES-C.G.I.L.; Mario Sai, della Segreteria C.G.I.L. lombarda; Giovanni Principe, Segretario nazionale della C.G.I.L.; il prof. Giovanni Gasparini, dell'Università Cattolica di Milano; il prof. Michel Launay, dell'Università di Nizza; Laura Balbo, docente di Sociologia all'Università di Trento.

In questa giornata di studio, svoltasi alla presenza di un discreto pubblico, sono state considerate le politiche del tempo, sia da un punto di vista sociologico che sindacale, allo scopo di riflettere sulla necessità di una ristrutturazione degli orari lavorativi per una migliore organizzazione sociale del tempo extralavorativo.

I vari interventi hanno, tra l'altro, messo in luce i limiti dell'attività sindacale italiana a questo proposito, portando esempi di strutture organizzative più efficienti in altri paesi europei. In sostanza si è voluto richiamare l'attenzione delle forze politiche e sindacali di sinistra su una problematica urgente

quale quella di una oculata ricostruzione sia del tempo di lavoro, che del tempo libero, al fine di migliorare la qualità della vita nella nostra società.

Non è possibile qui riportare, per motivi di spazio, tutti i temi che sono stati affrontati nel corso del convegno; ci limiteremo pertanto ad accennare alcuni punti, che ci sono parsi particolarmente significativi, in quanto momenti su cui tutti, e non solo gli addetti ai lavori, dovremmo riflettere.

Al centro della discussione è stata la vita quotidiana nella sua dimensione temporale, intesa come microcosmo nel quale si riflettono l'ordine, il modo di essere di ciascuno, i contrasti della società, nonché l'equilibrio e l'armonia su cui si reggono le varie parti di essa. Ciò che caratterizza in maniera determinante la vita quotidiana, e conseguentemente lo stile di vita, è l'elemento tempo, nelle sue accezioni di tempo di lavoro e tempo libero (o liberato dal lavoro).

Recentemente la presa di coscienza del nesso tra vita quotidiana e ordine sociale ha spinto le forze politiche ad aprire un dibattito sulla riorganizzazione del tempo. Sono stati soprattutto i movimenti di liberazione della donna a dare maggior vigore alla discussione. Forse perché chi subisce i disagi e le differenze del quotidiano sono principalmente le donne: si pensi al «surplus» delle donne lavoratrici. Ma non è questo che qui ci interessa.

Quando si parla di politiche del tempo si intendono, quindi, quelle azioni volte a cercare soluzioni che tendano a migliorare le condizioni di vita. Durante il convegno si è parlato molto in questo senso. Soprattutto è stato evidenziato come il tempo di lavoro sia strettamente legato al tempo libero (o tempo di cura di sé e/o dell'altro), nel senso che, se si vuole migliorare la qualità del secondo, bisogna migliorare la qualità del primo (attuazione del tempo «scelto»).

Secondo Lidia Menapace il tempo di cura (di sé e/o dell'altro) che viene comunemente inserito nel tempo libero «è fortemente influenzato da opzioni di altro genere». Una notizia interessante, a questo proposito, ci è venuta dal Prof. Gasparini, il quale ha sottolineato che stanno emergendo forme di impiego del tempo libero caratterizzato da attività di relazione (volontariato, partecipazione a spettacoli culturali, ecc.). Ci si è quindi chiesto quanto il tempo libero, cioè quella quota di tempo di cui l'individuo dispone e che dedica ad attività extra-lavorative (comprese le attività passive quali il riposo), sia veramente libero, o liberato dal lavoro inteso come prestazione di servizi socialmente utili. Lidia Menapace ritiene sia giusto inserire il tempo dedicato ad attività di utilità sociale (tempo di cura dell'altro) nel tempo di lavoro, cosicché rimanga una quota di tempo per sé, uno spazio di solitudine in cui l'indi-

duo possa venire a colloquio con se stesso e costruire, attraverso una oculata gestione di questo tempo, la propria identità.

Durante il suo intervento Laura Balbo ha fatto notare, tra l'altro, quanto poco spazio si dia oggi alla dimensione sociale, ovvero «la dimensione sociale viene sempre più presentata come caso umano patologico, drammatico, morboso. Si sente continuamente parlare di ambiente, di inquinamento, dell'ozono che si sta consumando, ma si parla sempre meno dell'uomo, quasi fosse qualcosa di separato, di estraneo a questi problemi. L'attenzione è volta più al tempo biologico che non al tempo della vita quotidiana. Nella nostra cultura la riflessione è sempre meno rivolta al sociale come progetto e processo. Dovremmo proporci di dare più attenzione – ha continuato Laura Balbo – al tempo di cura (che è uno dei tempi della vita quotidiana), se vogliamo arrivare a conoscerlo meglio, cambiarlo e orientarci verso un mutamento sociale progressivo, sottraendo così la società agli automatismi del passato».

In sostanza il proposito è stato di arrivare, nel futuro, alla ricreazione della vita quotidiana, ma soprattutto alla ricreazione dello spazio per sé, e al coinvolgimento del maggior numero possibile di componenti la società nei processi di riproduzione sociale.

Appunti sulla figura del teologo Dietrich Bonhoeffer,
a cui il Centro culturale M.L. King di Ferrara ha dedicato un seminario

Una cultura di fede alternativa

di Cristina Meschiari



Yolande Snaith, London (GB), danza.

Se un pazzo si lanciasse per strada in automobile, travolgendo chiunque gli si trovasse di fronte, il dovere di un pastore sarebbe quello di seppellire cristianamente i morti o quello di cercare di fermarlo? Una domanda di questo genere è stata la risposta, a chi lo accusava di aver partecipato a un complotto contro Hitler, di Dietrich Bonhoeffer, teologo tedesco attivo nella chiesa confessante (la prima di opposizione nell'ambito del protestantesimo, sorta contro la dittatura nazista), giustiziato nel 1945 a Flossenbürg dopo la permanenza in carcere e nel campo di Buchenwald. Sembra una affermazione emblematica, nella sua immediatezza, della vita di un uomo che, partito da una tradizione aristocratica, da una posizione accademica, si è sempre più immerso nella realtà e nella lotta; ed emblematica anche di un tempo di sconvolgimenti e sofferenze non solo profonde e assurde, ma sempre più dilatanti. Bonhoeffer passa, secondo il Bethge, dal tema della chiesa a quello del mondo a quello dell'abbandono, nel quale «scopre che il mondo è senza Dio», ma che «Dio è presente nel mondo senza Dio» (P. Ricca). È una contraddizione che trova le sue radici in un'analisi lucida e a volte quasi preveggenze della realtà storica della dominazione nazista, ma che diviene qualcosa di più: «l'uomo è diventato adulto» e non ha più quindi bisogno di Dio; ma, nello stesso tempo, Gesù è manifestazione dell'uomo e la sua incarnazione è l'entrata di Dio nella realtà umana: per cui è l'umanità a porsi come il vero problema, come il centro della riflessione. Ne discute il prof. Piero Benzi, teologo evangelico, in modo chiaro ed

aperto, nelle sale del Centro culturale Martin Luther King in Via Carlo Mayer 112/a, presso la chiesa Evangelica Battista ferrarese; e continua citando le parole di Barth, un altro teologo protestante, all'incirca contemporaneo di Bonhoeffer, già oggetto di un incontro seminariale dello stesso Centro: «Io leggo ogni giorno il giornale, ma non mi sono accorto che il mondo sia diventato adulto». E i valori sono all'apparenza opposti nella definizione di questa crescita, di questa maturazione del mondo; ma non implicano certo per Bonhoeffer una esaltazione delle magnifiche sorti e progressive, bensì una constatazione della secolarizzazione. Perciò compito della teologia è quello — spiega ancora il prof. Benzi — di secolarizzare il messaggio cristiano; e compito del cristiano di impegnarsi nel mondo, se è vero, come è vero, che alla ripartizione in due sfere, naturale e soprannaturale, profana e sacra, tra loro distinte nettamente, della tradizione luterana, il Bonhoeffer sostituisce una diversa concezione: quella di un ultimo, l'eterno, e di un penultimo, l'umano, tra loro strettamente connessi proprio nella figura di Cristo. Se il mondo vive come se Dio non ci fosse, se non ha più necessità di richiamarne continuamente l'intervento per spiegarne i fenomeni, Dio sarà allora non più rifugio, ma stimolo, anche per la stessa azione sulla terra, nella quale sarà da ricercare.

Il teologo, ripetiamo, fu ucciso dai nazisti e il nostro pensiero va alle chiese, protestanti cattoliche o altro, che attualmente lottano nella realtà umana e sociale: nell'America Latina, nel Sudafrica, ma anche più vicino a noi. E non

può sembrare casuale la scelta di parlare proprio di questo teologo, ora. Dall'inizio dell'anno, da quando è entrato in attività, il Centro culturale Martin Luther King ha organizzato corsi di approccio biblico, proiezioni di film con discussione e seminari, oltre che su Bonhoeffer, su Barth; ma l'intento è, come ci spiega il pastore Carmine Bianchi, quello di proporre una cultura di fede alternativa, non necessariamente protestante, che trova un punto di incontro con le comunità di base cattoliche ed una espressione nella rivista «Confronti»; una cultura che mostra disponibilità verso la sinistra e il suo dibattito. Si vuole connettere lo specifico teologico con l'etica e con l'interesse socio-politico. La stessa denominazione che il Centro si è scelta è un segnale ben chiaro: la religione è davvero oppio dei popoli se non è impegnata, ci dice ancora il pastore.

Certo il gruppo ferrarese, che vive a fianco della chiesa cattolica senza rapporti particolarmente significativi almeno con le gerarchie, è piuttosto ristretto, nonostante la tradizionale «apertura» della nostra città al protestantesimo, che affonda le sue radici a Renata di Francia, e nonostante che la comunità evangelica esista qui dal 1860; ma è un segno importante, una tessera che si inserisce in un mosaico assai vasto. Abbiamo assistito ed assistiamo alle manifestazioni dell'integralismo e dell'intransigenza cattolici; ma anche alla teologia della liberazione, ai documenti dei 163 teologi tedeschi, dei franco-belgi, degli spagnoli e, da ultimo, dei 63 teologi italiani, che secondo monsignor Carlo Molari, uno dei firmatari, sottolinea il valore «delle molte

comunità ecclesiali impegnate per la giustizia, per la pace, nella testimonianza della solidarietà e della carità». Ed infine abbiamo assistito alla assemblea ecumenica europea di Basilea, nella quale dal '500 per la prima volta si sono riuniti cattolici, protestanti e ortodossi — e il pastore di Ferrara sottolinea positivamente questo avvenimento, rilevando però come siano stati spesso i cattolici ad enfatizzare la separazione: ortodossi e protestanti erano riuniti già dal dopoguerra in un consiglio ecumenico. I temi dell'incontro sono giustizia, pace, salvaguardia del creato: problematiche fondamentali sempre, ma particolarmente sentite ai nostri giorni, perché collocate nel loro orizzonte sovranazionale, ecumenico appunto, in quella interdipendenza che lega economicamente e politicamente le varie parti del mondo, e che vede la minaccia dell'inquinamento diffondersi al di là di ogni frontiera. Ecco l'impegno nel mondo, nella realtà umana. In una recente intervista, il teologo valdese Paolo Ricca sottolineava come l'esigenza di un simile incontro ecumenico fosse espressa già nel 1934 proprio da Bonhoeffer e indicava proprio nell'esperienza della Chiesa confessante il più vicino ascendente dei temi dell'assemblea. La Chiesa confessante, infatti, «si è accorta che il potere produceva iniquità, ingiustizia, repressione, morte... Questa presa di coscienza secondo cui non si dà più per scontato che il potere costituito realizzi il progetto di Dio, ha portato al fatto che si cominciasse a vagliare criticamente tutte le parole d'ordine che partono dal potere».

Vi presentiamo alcuni tra i versi più recenti del poeta ferrarese, con una nota di presentazione scritta da Antonio Porta pochi giorni prima della sua assurda e prematura scomparsa

Calendari di una mezza memoria

di Lamberto Donegà

Ingegno e forbici

Le confessioni nel fango
aiutano i penitenti.
I fili
frugano la nostra mente
e propongono il ricamo del male
nel fitto serraglio di una tenebra.
Un veleno elegante
scende negli occhi.
L'ingegno
è puro
in anni sospesi a punti
sorretti da un tichettio cardiaco.
Le parole ripugnanti
espongono
i gesti all'affanno.
Il fascino del serpente
ogni giorno
assalta
l'orrore delle forbici.

Le stanze

Per Stefano

Abbiamo suicidato
un passato
tagliando il valore della fibra.
Si fondava su gambe unitissime.
Qualcuno
nel debito del resto
concludeva con tono di chiusa:
«La realtà
è un unico fatto
di prospettive».
L'eroe
nel rullo dell'incognita
lascia più avanti la barriera dell'appostamento.
Questi volti
sono le fasi
di una dissonanza,
il parapetto della raffica dei nervi.
L'ombra è una legge materna,
tattica
di una perfetta solitudine.
Non fuori
la carne
lascia la presa.
Accoglie inutilmente
la ferita della lacerazione
nella lacuna dell'esserci.
È ammessa la cerchia della resa?
Le stanze degli occhi
sono tortura
dentro le macerie di un teatro di sogni.
Lo scacco è asciutto,
sillabato
nella disputa.
L'io della tua bellezza
sfiora
una quantità imprecisata di anni.



Bow Gamelan Ensemble, London (GB), musica.

Un Angelo a Ferrara

A Roberto P.

Di anno in anno
la notte sopraggiunge
alla stessa unica radice.
Il cuore del corpo
si risveglia
e sale felice al ventre
dei calendari di una mezza memoria.
Il tuo sguardo
rivela
l'incessante unità dei nomi
nel timore di gettare al nulla
l'archivio dell'amore.
Entra
la pace
nel selvatico limite
della tua parola.
Ferrara
è chiara
sulla fronte
di questa tua quiete bellissima.

Lampade sottili

Un primo rifugio è il fianco del corpo.
Un ragionamento rapido
uccide
come il raccolto del dolore.
Le ossa sognano una morte
sonnifera
dolce e opaca.
Dove s'è perso
l'urto del lampo?
Le indicazioni sono occasioni di naufragio.
La ragione è nel trapezio del gufo.

La poetica di Lamberto Donegà, nei suoi recenti testi, è rivolta ad affermare un disegno del discorso poetico di insolita immediatezza in poesia: il testo poetico costruito come un sapere rovescia l'assioma legato al pregiudizio romantico che identifica l'espressione poetica nell'essere della coscienza. Tuttavia, il rigore dei testi di Donegà non si allontana totalmente dalla sfera della coscienza, anzi l'attraversa costituendo una forma e uno stile poetico con una autentica dignità epicurea della sofferenza circostanziando uno strano paesaggio del dolore. Lo scacco presente in queste poesie è l'immateriale visibilità dell'invisibile intreccio della vita raccolta in un brandello variabile di storia, una micro-storicità di decostruzione dell'io. Singolare e dolcissima la poesia «Un Angelo a Ferrara» dedicata allo scrittore ferrarese Roberto Pazzi in cui viene a rappresentarsi un ritmo mentale musicale disperso nella lunghissima e assolata pianura Padana. Umanissimo il volto chiaro di un'amicizia vissuta, nel testo Le stanze, all'incrocio fondamentale della vita fra adolescenza e l'essere adulti, in cui le domande sono presenza assenza dell'amico Stefano Tassinari. Le stanze, in questo caso, sono parole che aleggiano lievemente negli occhi verso la ricerca di un tempo trascorso e non più percepibile come certo nella quotidianità della memoria storica. I versi di Lamberto Donegà sollecitano il lettore alla necessità di una vocazione all'angolo etico di una matrice originaria ed emozionale in cui la micro storia è la possibilità del tempo nuovo del poeta.

Antonio Porta

Lamberto Donegà è nato e vive a Ferrara, ha pubblicato quattro volumi di poesia e saggi dedicati a: Alfonso Gatto, Salvatore Quasimodo, Cesare Pavese, Dino Campana. Attualmente sta curando la messa in scena di «La notte» di Dino Campana, che verrà rappresentata il 2 giugno alla Sala Polivalente.

Da Porta a De Angelis, fino a Maurizio Cucchi: i maggiori poeti milanesi (e spesso italiani) raccolti in una piccola antologia pubblicata da "Corpo 10"

La parola che scorre...

di Marco Tani

L'occasione di una conferma della capacità della parola poetica di annunciare in se stessa, spesso al di là dell'intento di chi la pronuncia sul foglio bianco, il proprio humus, la matrice del luogo che preesistendo all'autore sembra organizzare in prima istanza il complesso insieme dei fattori creativi, ci viene data dalla raccolta antologica «Poeti d'inverno» (Edizioni Corpo 10, Milano, 1987).

L'atto di scrivere è sempre primariamente frutto dell'azione congiunta di due capacità sensibili dell'uomo: il «vedere» e il «ricordare», la prima dunque orientata nello spazio e la seconda nel tempo. E cosa, infatti, trapela sfuggendo al controllo che su stesso ogni poeta può esercitare nell'azione creativa, se non il presente che nelle sue infinite modalità vediamo e per una singolare automatica contraddizione ci rimanda agli elementi storici, temporali, «trascorsi» che l'hanno generato? Lo sguardo e la memoria che, non dichiarati, e celati dalle grandi esperienze poetiche dei singoli autori, permeano quest'antologia, sotterranei ma proprio per questo estremamente presenti, si fondono in un luogo che da sempre costituisce il caposaldo dell'emotività e dell'intelletto dei «lumi»: Milano.

Perciò, nelle sue determinazioni, la parola che scorre nelle quattordici voci di «Poeti d'inverno», voci autorevoli e fra loro molto diverse ma legate da un'origine e da uno stesso cielo, è «poesia del visibile». E ci accorgiamo che è il luogo Milano l'autentico e più profondo fattore di coesione che ha permesso la nascita e il compimento di questo lavoro quando ci rendiamo conto che non sono, i quattordici nomi che compongono la raccolta, nomi di esordienti, ma le voci di Antonio Porta, Maurizio Cucchi, Michelangelo Coviello, Milo de Angelis, Piero del Giudice, Milli Graffi, Francesco Leonetti, Angelo Lumelli, Giancarlo Majorino, Giorgio Mannacio, Giampiero Neri, Guido Oldani, Patrizia Valduga, Cesare Viviani. Esperienze ed età diverse qui propongono testi inediti ed editi come se la parola data fosse consapevolmente protesa ad un'identità collettiva.

L'esperienza, per un certo aspetto interdisciplinare, di Piero del Giudice - che sembrerebbe possibile affiancare,



Isnel Da Silveira, Paris (F), danza.

per approccio visivo e linguistico, soltanto ai versi di Milli Graffi - coesiste a poche pagine di distanza con l'equilibrio intellettuale ed emozionale di Milo de Angelis, che ci propone alcuni dei suoi versi più belli, e con la parola incisiva ed essenziale di Antonio Porta.

Una simile operazione ripropone il problema del presunto «feticismo» del libro, che spesso sembra spingere alla necessità insopprimibile di riunire in una situazione antologica i loro versi, poeti giovani, autori alle prime esperienze, come se l'unione di più sensibilità favorisse la motivazione a pubblicare e i riscontri della pubblicazione stessa. Di fronte all'attuazione di un'antologia presso una casa editrice piccola che usa grandi nomi ci rendiamo conto che le possibilità sono due: o il «piacere dell'oggetto libro» è un fenomeno dello

spirito ammalato di inesperienza e di volontà narcisistica di vedersi rappresentato a tutti i costi, cosa che nessuno vorrebbe ammettere a se stesso, o questa smania di scoprire pubblicamente le modalità della propria parola non può essere evasa nemmeno da chi ha alle spalle il lavoro letterario di trent'anni come un Francesco Leonetti che in «Poeti d'inverno» presenta quattro suoi versi. E dato che questa necessità di vedere la propria parola nel suo habitat naturale, il foglio bianco, è dal nostro punto di vista legittima, preferiamo ricordare che Marguerite Yourcenar, a chi le aveva posto la domanda «Che cosa significa per te scrivere?» candidamente aveva risposto «È come fare il pane», questo perché lei si alzava presto la mattina per prepararlo, il pane, nel forno di casa.

La coscienza che la parola nella carta è la realizzazione di una necessità primaria pone la poesia nel giusto ambito, quello del lavoro creativo, dal quale il vizio di una certa romanticità tutta italiana che elegge la poesia al settimo cielo da una parte e la pone ad un livello inferiore a quello narrativo dall'altra (pare impossibile ma le due cose si sposano felicemente), tende ad escluderla.

L'ambito milanese, in questo caso, coinvolgendo attorno all'iniziativa intrapresa da una piccola casa editrice nomi già noti può perciò contribuire a riequilibrare nel più ampio respiro europeo ed angloamericano, che nella lettura della parola in versi sembrano spendere volentieri maggiori energie, la poesia italiana, senz'altro grata di un tale servizio.

AMPIA SCELTA DI
MANIFESTI, CARTOLINE, FOTO D'ARTE E GRAFICA



LIBRERIA DEDALUS
VIA GOBETTI 16-18 - FERRARA

Alla scoperta del più vasto
assortimento di libri nuovi
a META PREZZO

SCONTO 50%

DEDALUS E' UNA PROPOSTA SPAZIO LIBRI

Era partita per la Cina un anno fa. Dopo aver lavorato come interprete, duemila dollari in tasca con i quali iscriversi al corso che le ha consentito di vivere, dall'interno, l'evento straordinario della rivolta studentesca. Paola Voci, ferrarese, è appena rientrata da Pechino per sostenere quegli esami universitari che la riporteranno al più presto in Cina. «Dover tornare adesso... i miei amici sono là, stanno lottando, ed io... che ci faccio in Italia proprio ora? So che non se ne andranno da Tian'anmen, che sono disposti a tutto. Nel caso di un attacco dell'esercito era stata decisa una resistenza passiva. Eppure, non posso pensare che spareranno sugli studenti... certo, il governo potrebbe ordinarlo, ma ho visto quei soldati, così giovani, lì, in fila a far finta di voler fermare il corteo – e volendo avrebbero potuto – poi allargarsi e farlo passare. Non è possibile... anche se tutto può accadere in questi casi». Al momento della nostra conversazione (21 maggio) la situazione è tesa e incerta.

«La prima parola di linguaggio comune che ho imparato in Cina è stata *mei banfa*, in pratica il nostro romanesco *non ce' stà gniente da fà*. Era un vero ritornello, sembrava ingessare ogni speranza di cambiamento – inizia paradossalmente così la ricostruzione di Paola – Il malcontento era tangibile soprattutto tra studenti e insegnanti; si trattava, all'inizio, di insoddisfazione in gran parte legata a motivazioni economiche: lo studio, il lavoro intellettuale in Cina sono poco considerati e scarsamente remunerati. Un docente universitario guadagna in media 80-100 *renminbi* al mese, e un venditore di cocomere, con il banco fuori dall'istituto, dai 20 ai trentamila. La sproporzione è, evidentemente, enorme. I professori vivono quotidianamente questa frustrazione; tramite loro gli studenti vedono in prospettiva il proprio futuro. Il fatto è che la riforma economica degli ultimi dieci anni ha creato dislivelli impressionanti: l'unica fascia di popolazione arricchita è quella dedicata al commercio. Venditori di vestiti, di gelati, di cocomere, appunto, continuano ad accumulare denaro senza sapere come poterlo spendere, e allora vanno abitualmente in una piccola città, al nord, dove si gioca d'azzardo. Inoltre, gli studenti vedono giovani occidentali – ormai moltissimi – con borse di studio del governo cinese più alte delle loro; gli studenti stranieri vivono in stanze singole, i cinesi, invece, dormono e studiano in otto per camera.

Al contrario di noi hanno l'acqua calda soltanto per due ore la settimana e devono registrarsi ogni volta che entrano negli edifici per stranieri. Sono controllati continuamente. Infine, la corruzione. Se sei occidentale i primi studenti che ti si avvicinano sono i figli dei dirigenti, figli degli *indao*. Pensano che tu possa tornare utile per cambiare i soldi e cose di questo tipo. I primi tempi avevo un amico – che ho saputo poi appartenere a questa categoria – lui girava normalmente con 60-70 *renminbi*, lo stipendio mensile di un operaio. Suo padre, poi, gli ha regalato anche una macchina... ai cinesi non basta una vita per un'acquisto del genere! Tutti sanno che i figli degli *indao* hanno conti in Svizzera, vanno all'estero, evitano di frequentare l'università e si ritrovano laureati comunque. Queste cose sono sotto gli occhi di tutti.

Il malcontento era forte già un anno fa, e qualcuno tra gli studenti iniziava a parlare di sciopero, ma sembrava un'ipotesi impraticabile: si diceva che al

governo non sarebbe importato nulla, perché l'area intellettuale era troppo limitata. Uno sciopero, dicevano tutti, avrebbe lasciato indifferente la gente e gli studenti sarebbero stati allontanati dall'università, come già era accaduto in passato. *Mei banfa* era ancora la frase abituale».

Quali elementi hanno spezzato lo scetticismo e permesso l'inizio della rivolta? A volte mi chiedo ancora dove abbiano trovato il coraggio, perché, vedi, tutto continuava ad accumularsi da molto tempo e, francamente, pensavo avrebbero continuato a sopportare. Poi, la rivoluzione è iniziata. In fondo, davvero all'improvviso. Credo, comunque, che gli elementi principali siano stati due: da un lato, un'analisi che andava evidenziando punti di contatto – economici e libertari – tra l'area intellettuale e il resto della popolazione; dall'altro – ed è stata la vera e propria molla – la morte di Yaobang, il leader che si era sempre battuto a favore della riforma

La Cina degli studenti e quella di Li Peng: studentessa ferrarese che da un anno vive dello straordinario "maggio cinese", è tornata a casa di chi ha vissuto in prima persona. Ma i fatti, però, sembrano voler calmare

Nel nome di Mao

di Barbara



Bekereke, Vitòria (E), teatro.

politica ed era stato, per questo, allontanato dal governo. Quando è morto lo Stato l'ha ampiamente celebrato: trasmissioni televisive, elogi al suo operato, come sempre accade in questi casi. Allora gli studenti hanno iniziato a pretendere che il suo programma venisse portato avanti. Allo stesso tempo Zhao Ziyang aveva assicurato – tramite propri «infiltrati» all'interno dell'università – il suo appoggio alla lotta degli studenti. I funerali di Yaobang hanno portato in piazza migliaia di persone; il ghiaccio era rotto. A quel punto era più facile tornare a Tien'anmen.

Come avveniva la preparazione delle giornate di lotta?

Non ci sono luoghi dove tenere riunioni. All'inizio discutevano nei piccoli atrii dei dormitori; gli studenti arrivavano e subito ci si trovava assiepati, allora qualcuno proponeva di uscire nei campi, sui prati. In un primo tempo sembrava impensabile una discussione politica all'aperto, poi tutto è venuto in

modo spontaneo. Erano riunioni caratterizzate da una grande democrazia; ognuno portava qualcosa di scritto, discorsi meditati individualmente da molto tempo che ora divenivano analisi collettive. Un entusiasmo straordinario e molta consapevolezza. Dicevano: «non possiamo pretendere che i nostri padri, dopo aver vissuto la rivoluzione culturale, abbiano il coraggio di modificare la realtà, di unirsi a noi subito, ma dobbiamo lottare anche per loro. Spetta a noi cambiare la società cinese». Era come se sentissero anche la responsabilità di altre generazioni. Ad aprile il programma di lotta era ancora un po' confuso, poi, poco a poco, si è sintetizzato in quei sei punti del volantino. Le parole d'ordine ora sono libertà, democrazia, cambiamento. Nessuno pronuncia più *mei banfa*.

Quali sono i loro riferimenti politico-culturali? Esiste, in tal senso, un legame con l'occidente e con l'est?

Se c'è un elemento che non è mai emer-

el racconto "dall'interno" di Paola Voci, Pechino, testimone diretta (e partecipe) temporaneamente a casa con l'ottimismo tipico di un grande evento storico. erare il suo ed il nostro entusiasmo

o e di Lenin...

Diolaiti



Àngels Margarit, (E), danza.



so dalle riunioni alle quali ho partecipato è proprio l'occidente: questa è la loro rivoluzione, rivendicano un'autonomia totale. La maggioranza di loro non sa nulla del nostro '68 e del '77 e l'informazione relativa all'est è parziale. I riferimenti sono quasi esclusivamente interni; il più forte è, indubbiamente, il 4 maggio '19. Quello attuale è davvero un movimento con caratteristiche simili, tutta la gente è con loro. Inoltre, Mao e Chou En-lai, e questo, per la verità, all'inizio mi aveva un po' sorpresa perché li avevo sempre sentirti dire «Mao, certo un mito, ma è il passato». Poi, mi sono resa conto che lo citano come esempio di grande onestà, quella che in questo governo è decisamente latitante. Infine, Lenin. Quando penso che, per un lungo periodo, questi ragazzi mi erano sembrati più immobilizzati di noi, privi di valori, capaci solo di desiderare jeans e cassette di Madonna! È stato un «risveglio» impressionante, capace di coinvolgere tutti.

Come è stato costruito il rapporto con le altre classi?

Sapevano di aver bisogno del loro appoggio, e l'hanno cercato mettendo in chiaro da subito che gli studenti si assumevano tutte le responsabilità, che non volevano mettere nei guai i lavoratori. La gente è stata coinvolta attraverso volantini, manifesti, bellissimi dazebao di grandi scrittori cinesi. Stampare ciclostilati a Pechino è una vera impresa, ne avevano pochissimi e li centellinavano il più possibile. I volantini venivano appesi agli alberi e gli studenti illustravano oralmente il loro contenuto. L'attenzione era stata spostata dalle istanze specifiche relative all'area intellettuale, a rivendicazioni compressive e profonde. Parlavano di corruzione, di mancanza di libertà, di bisogno di democrazia. La gente si fermava, ricopiava i volantini.

Ho assistito ad episodi straordinari: nelle giornate di lotta, a Tian'anmen, arrivavano operai con bigliettini che

dicevano «vi appoggiamo, siamo con voi, ma ancora non possiamo venire in piazza. Quando avrete bisogno di noi, ci saremo»; o di notte, quando arrivavano anche contadini, portavano di nascosto del cibo e gli studenti li mandavano via subito perché non volevano far correre loro dei pericoli. Pensavano di avere la forza sufficiente per combattere per la libertà di tutto il popolo. Ed ora si è visto, le immagini televisive lo stanno mostrando: la gente è scesa in piazza per difendere gli studenti, rischiando fino in fondo. Sono davvero tutti con loro, anche parte dell'esercito: per questo non posso pensare a scontri reali. Un esempio, secondo me indicativo: all'interno di ogni istituto universitario ci sono dei custodi, una specie di polizia che controlla gli studenti. Bene, loro stessi partecipavano ai cortei. E poi, i docenti, prima solo quelli di Beida e poco dopo proprio tutti, e con loro anche i ragazzini delle scuole superiori. Arrivano studenti da ogni regione della

Cina, anche dalle più lontane. Come avviene la comunicazione?

Non lo so, è un aspetto che non so spiegarmi. Quando ero a Pechino i giornali non parlavano di ciò che stava avvenendo, la televisione nemmeno; eppure, arrivavano da ogni parte e alla maggioranza di loro non era stato fatto pagare il biglietto perché veniva a Pechino per manifestare contro il governo. Per me è ancora un mistero come fossero stati informati; gli studenti stessi non avevano un tale forza organizzativa... questo, però, è da centinaia d'anni un sortilegio della Cina.

Quali sono le connessioni con gli studenti stranieri, e questi ultimi come si stanno rapportando alla rivoluzione?

Occorre premettere che tra noi e loro c'era un conto aperto: quando, qualche mese fa, li abbiamo visti manifestare contro i neri... beh, i rapporti si sono incrinati. A ripensarci ora, credo che, in quell'occasione, il loro razzismo fosse determinato dai motivi economici che individuavo prima: studenti stranieri con borse di studio molto più alte e una serie di privilegi. Questo, però, ha fatto sì che, in un primo tempo, la diffidenza fosse ampia. Eravamo pochissimi stranieri a partecipare alle prime riunioni: qualche italiano, alcuni americani, diversi polacchi. Anche gli altri, poi, si sono avvicinati; un po' tutti, a parte i giapponesi che se ne fregavano completamente.

Gli studenti cinesi ci invitavano alle manifestazioni, ai cortei, ma non in forma ufficiale. Temevano, infatti, di porgere il fianco a varie speculazioni: il giorno dopo il 4 maggio, il China Dayly mostrava in prima pagina la foto di un ragazzo di colore, insinuando si trattasse di una rivoluzione in qualche modo guidata dall'Occidente.

Questo non è più accaduto perché anche i giornalisti, come è noto, stanno con loro, ma in ogni caso era un rischio reale. Cercavamo, quindi, di seguire o precedere appena i cortei, evitando cineprese e macchine fotografiche. Il motivo principale, però, era essenzialmente un altro: questa, come osservavo prima, è la loro rivoluzione e, in un certo senso, ne sono gelosi. Noi, quindi, abbiamo partecipato, ma con grande rispetto, con la consapevolezza di essere ospiti, desiderati, ma sempre ospiti. Noi italiani alle riunioni non parlavamo, solo i polacchi, di tanto in tanto, portavano un contributo raccontando la loro esperienza. L'aiuto, per così dire, dell'Occidente, gli studenti lo cercano in termini di informazione: è molto importante per loro la presenza delle televisioni, della stampa. Ho visto striscioni che ringraziavano la BBC dell'attenzione con la quale seguiva le vicende. Per gli studenti stranieri, in particolare per chi come me non ha vissuto, per ragioni anagrafiche, '68 e '77, è un momento straordinario al quale mai avrei immaginato di partecipare. Emozioni intense, indescrivibili. Il 4 maggio, a mezzanotte, ho visto tornare gli studenti della mia università.

L'edificio dista venti km. da Tian'anmen; erano partiti al mattino, a piedi, tutta la giornata di lotta nella piazza, poi il ritorno. Erano distrutti, ma arrivavano con le bandiere alzate, cantando «l'Internazionale». Poi, si sono piazzati davanti al portone delle «grandi occasioni», quello che, in oltre un anno, mai avevo visto aperto. Urlavano «vogliamo entrare dalla porta principale». Sono rimasti lì due ore, seduti a terra, continuando a gridare. Alle 2 il portone si è aperto.

Festival di Cannes:
il desiderio di riportare il cinema
agli antichi splendori

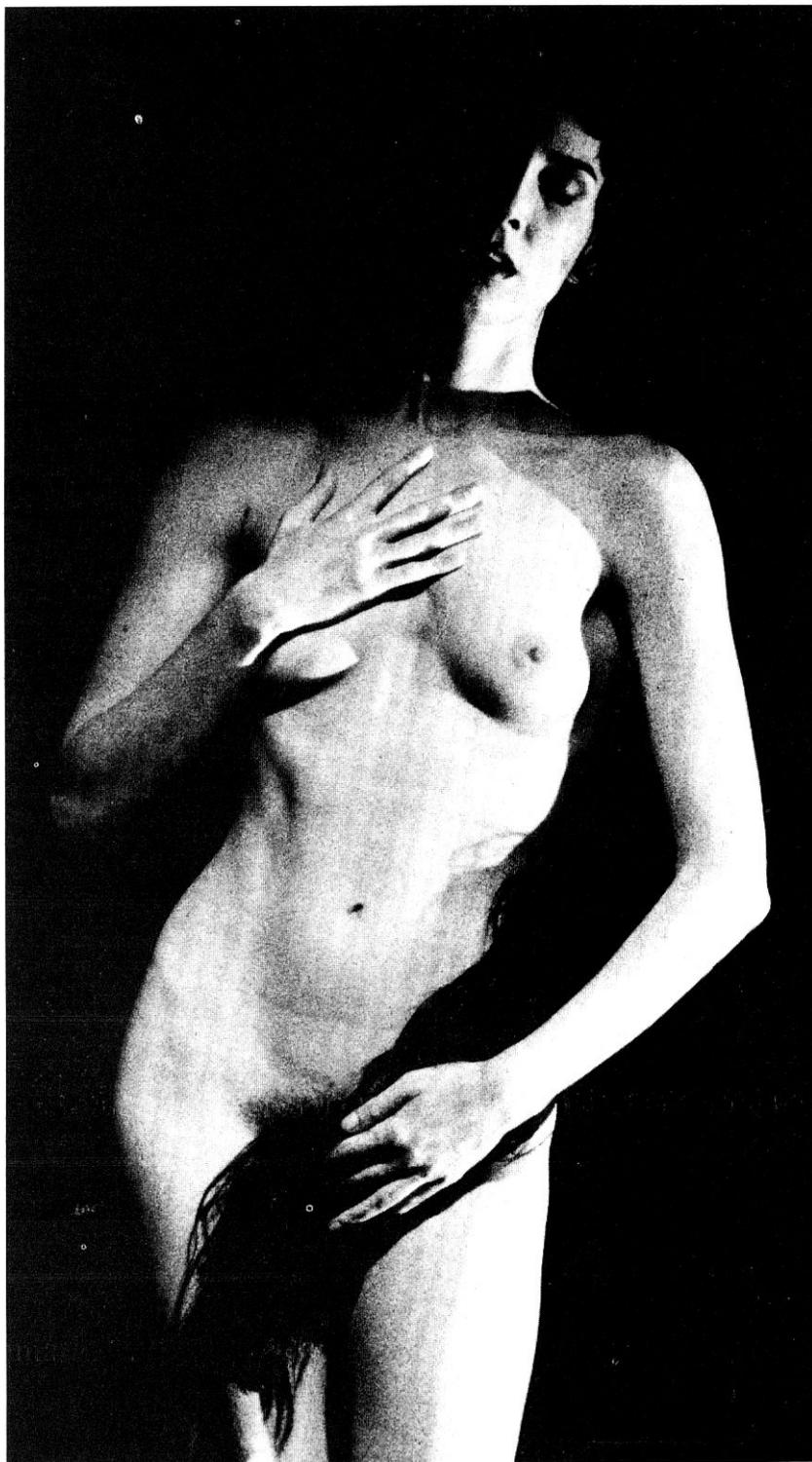
Tra scalpore e sorpresa

dal nostro inviato
Gabriele Caveduri

«Essere o non essere...». Mai come in quest'ultimo festival di Cannes il cinema si è interrogato sulla propria esistenza; da un lato presentando film tesi a rincorrere storie classiche, a ricalcare i vecchi generi come un tentativo di ritorno all'antico, ai tempi delle sale affollate cadendo però spesso nel risaputo, nel già visto, nel retrò fine a se stesso; dall'altro cercando strade d'avanguardia, di ricerca di un nuovo linguaggio visivo in grado di ridare freschezza a questa arte, puntellando i racconti di immagini-simbolo ma cadendo anche qui troppo spesso nel grottesco se non addirittura nel ridicolo. In entrambi i casi si è potuto sentire, vivo, tangibile il desiderio negli autori di riportare il cinema agli antichi splendori, di ridare al pubblico la magia della sala, dello schermo, del sogno.

Per questo «il cinema», inteso come incanto della sala, fascino della proiezione lo abbiamo trovato nelle opere più disparate: in un accampamento zingaro di un film jugoslavo («Il tempo dei gitani» di Kusturica), in uno sperduto villaggio della Cina («Eat a bowl of tea» di Wayne Wang); per non parlare poi dell'americano «Sidewalk stories» girato in pieno 1988 in bianco e nero e senza parole, quasi un ritorno al vecchio cinema muto con vagabondi e monelli a ricreare climi chapliniani.

In questo contesto di continua riflessione hanno suscitato scalpore, sorpresa e piacere due film italiani in concorso: «Splendor», di Scola e «Nuovo cinema Paradiso» di Tornatore, perché lì il cinema, la sala, la proiezione erano al centro di tutto e le storie e le vite dei personaggi che ci vivevano dentro o attorno venivano solo dopo e ne erano condizionate. L'Italia, per anni prateria dell'etero selvaggio, dell'invadenza televisiva, del condizionamento dell'immagine da parte di interessi mercantili-pubblicitari è finita in prima linea: per una tipica legge di compensazione, i nostri autori, giovani e non, cresciuti fra mille difficoltà si sono dimostrati i più preparati a vivere il vorticoso cambiamento in atto nel mondo dell'immagine come quei bambini che, avendo avuto una infanzia difficile sono poi i più preparati ad affrontare la vita. Così mentre un centinaio di registi provenienti da tutte le parti del mondo dibatteva sul tema «L'universalità del cinema all'alba del XXI secolo» chiedendosi quale sarà l'avvenire del cinema in vista dei numerosi mutamenti tecnologici e di comunicazione che già si intravedono i nostri registi, i nostri attori, i nostri produttori hanno risposto con immagini, con dei sogni nati, concepiti a cresciuti all'ombra del mostro (video tv), sparsi in tutte le sezioni del festival: «Splendor», «Nuovo cinema Paradiso», «Acque di primavera», «Francesco» in concorso, «Piccoli equivoci» e «Il piccolo diavolo» nella «Quinzaine des réalisateurs»,



Marina Oroza, Barcelona (E), teatro.

«Il decimo clandestino» e «Santa sangue» nella sezione «Un certain regard», «Mery per sempre» e «I ragazzi di via Panisperna» nel Marché du film (e non li abbiamo ricordati tutti); film belli, meno belli o soltanto dignitosi, comunque opere nelle quali si tocca lo sforzo di arrivare al cuore di spettatori demotivati, quasi assenti, un pubblico dallo sguardo e dall'immaginazione vuota

per le numerose ore passate davanti alla propria postazione tv, opere insomma che cercano di arrivare a quella gente che una volta affollava gli Splendor ed i Cinema Paradiso e che, alle soglie degli anni '90, non può essersi ridotta ad una famiglia, anche numerosa, di addetti ai lavori che due volte all'anno (Cannes e Venezia) celebra il proprio anniversario.

Festival di Cannes:
note sul vincitore

La passività del video

di G.C.

Molti sono rimasti sorpresi, ma il film vincitore della palma d'oro, «Sex, lies and videotape» (Sesso, menzogne e videotape) era già stato la rivelazione dell'American Film Market; anche lì aveva ottenuto riconoscimenti ed elogi. Ciò che rende subito accattivante questo film è il fervore, quasi religioso, con il quale il suo autore, un giovane regista americano, ha scritto, filmato e montato questa storia di coppie che si scambiano e di voyeurismo intellettuale. Steven Soderbergh, ha maneggiato telecamere e cineprese sin dall'infanzia realizzando filmetti e cortometraggi subito segnalati dai piccoli festival ai quali ha partecipato; una sorta di Mozart del cinema, insomma.

Vivendo a Baton Rouge, in Louisiana, la sua passione di scrittore e realizzatore di cortometraggi ne era un po' condizionata anche se un suo filmato «9012 live» su di un concerto degli «Yes» era stato acquistato da Music Television (MTV); il trasferimento a Los Angeles ne ha segnato la definitiva consacrazione.

Questo suo primo film, «Sex, lies and videotape», come tutte le opere prime, contiene una grossa parte autobiografica con l'autore che mette in immagini alcuni movimentati episodi della sua vita privata e sentimentale, arricchendoli (sono parole sue) con momenti «di pura fantasia, solo immaginati». La storia è quella di John e Ann, giovane coppia felice che ha tutto ciò che una giovane famiglia yuppies può desiderare: una seconda macchina, il barbecue in giardino, un bravo analista. Sì, perché a volte spuntano i problemi, compare qualche piccola angoscia ma è roba da poco se si ha un buon analista. Tutto sembra filare liscio sino al giorno in cui arriva Graham, vecchio compagno di facoltà di John, in cerca di una casa nei paraggi. Ann, mentre lo aiuta nella ricerca, comincia a parlargli di lei, di John, della loro vita. A poco a poco ne rimane affascinata, forse per quella sua serena indifferenza, forse a causa di una franchezza a volte brutale; ne viene letteralmente conquistata quando impara che Graham le donne non le porta a letto, le video-registra, ne raccoglie confidenze e confessioni per inserirli in una personalissima nastroteca. «Sex, lies and videotape» è sicuramente un film giovane, insolito, il cui titolo - ha ricordato lo stesso Soderbergh alla conferenza stampa dopo la proiezione del film - «riflette con puntualità il suo contenuto: si parla di sesso, di menzogne, di videotape, perché la commercializzazione del sesso, l'uso delle bugie e lo sviluppo del video sono tre fenomeni chiave degli Stati Uniti. E sono strettamente legati: il video ci isola dagli altri, ci rende passivi, attenua la nostra sensibilità. Le persone così diventano pavide, hanno paura ad aprirsi, a esprimersi con franchezza».

Festival di Cannes:
nostra intervista ad Ettore Scola

Come un libro polveroso...

di G.C.

LUCI. Francesi, inglesi, americani sono rimasti sorpresi nel vedere due autori, lei e Tornatore, di due diverse generazioni, girare due film sullo stesso argomento nello stesso periodo. Stili e storie diverse senz'altro, ma in entrambi il desiderio di recuperare un piacere perduto. Ci è parso di vederli preoccupati, quasi cercassero di capire cosa sta succedendo, quasi studiassero nella situazione italiana un esempio da evitare...

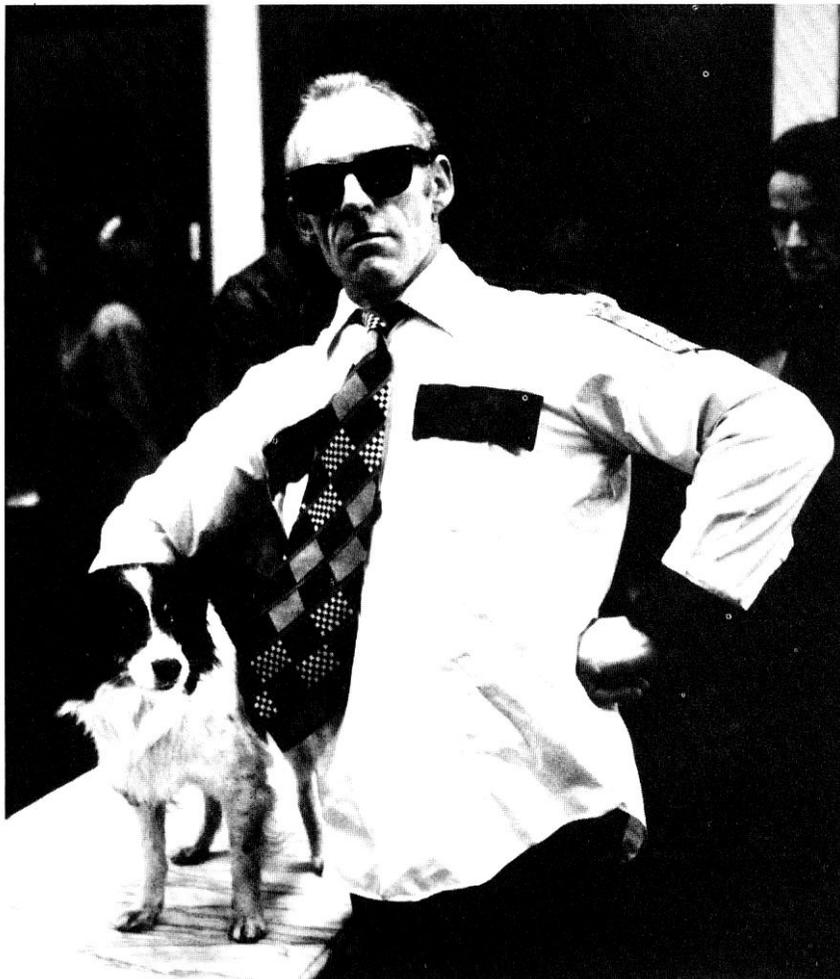
SCOLA. Il film di Tornatore mi è piaciuto molto; è un film generoso e pieno d'amore. La critica italiana alla sua uscita non ha compreso le qualità di questo film, forse per miopia, forse per egoismo ed il mio film parla proprio di questo, della mancanza di attenzione, dell'indifferenza nei confronti del cinema come del resto nei confronti della politica o dei sentimenti. Siamo precipitati in un mondo politico-affaristico in nome del quale ciò che non corrisponde ad un certo concetto di gestione lucrativa delle cose ne viene gettato fuori.

LUCI. Ma pensa davvero che il cinema sia destinato a morire nell'indifferenza?

SCOLA. Non è tanto il cinema a correre questo pericolo quanto la sala cinematografica. Come nel mio film le sale vengono vendute e trasformate in magazzini di chissà cosa; ci sono grossi centri che ormai non hanno più sale e mi sembra che né il pubblico né i politici se ne preoccupino, dunque... Con questo certo non finisce il cinema, ma un'epoca dove il cinema era una fabbrica di sogni incontestabile. E penso che questo riguardi tutti: non è solo un modo come un altro di passare il tempo libero: andare al cinema è fare una provvista di immagini, immagini che, una volta immagazzinate diventano parte della nostra memoria personale, della nostra esperienza, della nostra capacità a comprendere meglio la realtà a combattere meglio la sua banalità o ad affrontare la durezza della vita quotidiana. In quella favola di De Sica e Zavattini che è «Miracolo a Milano» c'è una scena nella quale vediamo un gruppo di barboni assistere, stupiti, al solo spettacolo che si possono pagare: il tramonto del sole sul grande schermo del cielo. Questa immagine, che si ripete tutte le sere, aiuta gli sventurati a dimenticare il freddo dell'inverno, a reclamare con più fermezza almeno un cappotto di lana. Per tutti il cinema deve essere come il tramonto di quel sole anche se ora sembra che stia per coricarsi per sempre. Certo, il film, lo spettacolo cinematografico ha trovato altri luoghi, altre occasioni, occupa spazi e momenti differenti ma è certo che se il cinema finirà di esistere nelle sale meno idee circoleranno tra gli individui e quando ci sono meno idee i rapporti sono meno chiari e le divisioni un po' più profonde.

LUCI. Troviamo che «Splendor» sia un inno al cinematografo raccontato anche grazie a spezzoni di film passati. Fra questi ne esiste uno, «La vita è una cosa meravigliosa» che, pur non rivestendo una importanza fondamentale nella storia del racconto cinematografico, questa importanza la trova nel suo film ed in particolare nel suo magnifico e commovente finale...

SCOLA. Lei mi chiede perché ho preferito un piccolo grande film di Frank Capra a quelli magari di Charlot, Bergman, Godard? Ho voluto raccontare con il mio film l'acculturamento di un proiezionista, un uomo che frequenta la sua università di cinema proiettando film e guardando ciò che proietta, tutti i giorni. Ed ho voluto far risaltare



Johnny Melville, Amsterdam (NL), teatro.

Frank Capra perché era un autore molto criticato in vita: di lui si diceva che era troppo facile, i suoi film troppo strappalacrime però, in pieno New Deal, in piena epoca Rooseveltiana, quando la grande crisi imperversava nella provincia americana il suo cinema è stato in grado di ridare fiducia agli spettatori, richiamando certi valori, anche ingenui e semplici. Era di questo che avevo bisogno in «Splendor» perché anche qui c'è una situazione disperata che però si può risolvere.

Si può anche piangere sui valori che si perdono e sul cinema che sta morendo anche se penso che stia solo cambiando il modo di utilizzare, di vedere il cinema. Questa arte non sta finendo per il semplice motivo che l'uomo ha ancora ed avrà sempre bisogno di sogni, di fantasmi. In fondo è un'arte appena nata, non ha nemmeno cent'anni, dunque è molto giovane e ci coinvolge ancora tutti, voi che lo amate, ne scrivete, lo vedete e noi che lo facciamo, siamo tutti dentro questo gigantesco bisogno di sogno collettivo.

LUCI. Nelle discussioni fra il gestore (Mastroianni) ed il proiezionista (Troisi) li sentiamo spesso dibattere sul valore di certi film e di certi registi che non

sono onorevoli. Ma per lei cos'è un regista onorevole?

SCOLA. Un regista sincero, fedele a ciò che fa, che prova a fare meglio di ciò che ha già fatto. Penso che sia così in tutto, a tutti i livelli, in tutti i mestieri. Noi lo vediamo tutti i giorni, ci sono politici che sono onorevoli e altri che non lo sono, dipende dal loro livello di sensibilità di preoccupazione per l'uomo. Anche per salvare le sale cinematografiche occorre fare degli sforzi, anche se non si guadagna, anche se si va incontro a delle logiche antieconomiche e penso che sia onorevole battersi come fa il proprietario del cinema nel mio film.

LUCI. In «Splendor» uno degli ultimi frequentatori del cinema è il critico del paese, al quale viene rivolta una sorta di accusa finale con quella domanda: «ti sei mai chiesto chi era quello che ti stava seduto vicino, hai mai pensato al pubblico che era nella sala con te?». Ritieni la critica responsabile della crisi del cinema?

SCOLA. Le cose non arrivano mai per caso e le ragioni della crisi sono molte. A parte la televisione, i cambiamenti di abitudini, i diversi modi di riunirsi oggi, tipo la musica: quando ero giovane io

non ci si incontrava, non ci si riuniva per ascoltare musica. I tempi dunque cambiano ed in mezzo alle ragioni di questa crisi ci sono gli errori degli autori, dei critici, dei giornalisti che non hanno mai guardato a coloro che andavano al cinema, perché ci andavano? Che cosa volevano trovare andando al cinema? Quali fantasmi potevano incontrare? E allora gli autori qualche volta hanno preferito seguire una logica di carriera, si sono adattati alle mode non preoccupandosi del pubblico; per i critici vale lo stesso discorso: non hanno fatto fino in fondo il loro lavoro che è quello di scrivere di cinema ma è anche quello di mettersi dalla parte del pubblico, di vedere il film dalla poltrona, in mezzo agli altri ed essere solo uno degli spettatori. Spesso o qualche volta i critici hanno voluto essere gli autori: ho fatto diversi film (forse troppi) e nei critici ho spesso trovato quelli che mi dicevano come avrei dovuto fare il film, nei loro giudizi c'era come avrebbe dovuto essere il finale o come avrei dovuto cominciarlo e che cosa ci dovevo mettere in mezzo. Certamente se avessi avuto la possibilità di sentirli prima di cominciare qualcosa avrei cambiato, ma dal momento che il film era fatto...

LUCI. «Splendor» è un film di ricordi; cosa ricorda Scola, regista affermato, dei tempi in cui era solo uno spettatore fra tanti?

SCOLA. Il mio ricordo del cinema parte più o meno come si vede in «Splendor»: vivevo in un piccolo paese, Treviso, dove mio padre era medico condotto, dove non c'era cinema. Il cinema arrivava una volta ogni tre, quattro mesi su di una corriera; allora si stendeva il telone sulla piazza e questo cominciava ad ondeggiare. Era un paese di montagna, Treviso, 1100 metri in provincia di Avellino quindi c'era sempre freddo e vento. I miei primi ricordi del cinema sono proprio legati alle sere sulla piazza di Treviso; il primo film che vidi, avevo cinque anni, fu «Fra' Diavolo» con Stanlio e Ollio e ciò che mi ricordo meglio è che nessuno rideva perché lì si era soprattutto affascinati da questo evento, da questa luce, da questo schermo che si muoveva al vento e quindi nessuno pensava a ridere. Oggi, a distanza di anni, credo di avere ancora questa fascinazione, questo sguardo incantato, questa attesa quando vado al cinema.

LUCI. Come ai tempi de «I panni sporchi si lavano in casa», molti le hanno rimproverato di parlare della morte del cinema, quasi che ciò costituisca un ulteriore male per il cinema...

SCOLA. «Splendor» è un film legato al declino di certe cose, alla sparizione di certi riti. Parla di tempi in cui il cinema era una occasione di ritrovarsi, di stare insieme, di parlare. Oggi non ci si incontra più. Non ci si parla più. La tv è un modo di tacere, l'ode funebre alla conversazione. Il cinema faceva pensare ad una cerimonia collettiva come la messa: la gente ci andava perché anche il cinema prometteva una sorta di mondo diverso, di al di là. Ma oggi questo cinema non esiste più, le illusioni sono crollate, tutte le emozioni collettive anche. Ho voluto dunque fare «Splendor» per celebrare un luogo che il cretinismo della tv vuole fare cadere nell'oblio, rileggere il cinema come si riapre un libro polveroso che si è contenti di scoprire dopo averlo dimenticato per anni nella propria biblioteca. Penso che il cinema sia come quel libro, coperto di polvere in biblioteca, in attesa di essere riscoperto.

CASA G. CINI
TEATRO COMUNALE
ENSEMBLE "AVANGUARDIAOTTANTA"

INCONTRI CON I GIOVANI COMPOSITORI

2^a
EDIZIONE

IL CONCERTO

SABATO 10 ORE 21 SALA POLIVALENTE

Adagio sostenuto
(1987)
per 6 strumenti
Andrea Mannucci
(1960)

Qui conta come Narcis...
Testo dal Novellino (1982)
per pianoforte e voce recitante
Giulio Castagnoli
(1958)

Trio per quattro
(1986-87)
per flauto, clarinetto basso, chitarra e pianoforte
«prima esecuzione italiana»

Going message air
(1987)
per flauto solo
Marco Di Bari
(1958)

Studio op. 1 n. 1 per computer
su un frammento di Ligeti
Testo di R. Desnos (1988-89)
Vers. da concerto per ensemble
e sistema di amplificazione
«prima esecuzione assoluta»
Mauro Bellagamba
(1962)

Woodpecker lullaby
(1986)
per chitarra sola
Marco Molteni
(1962)

Composizione
su un testo di K. Kavakis (1989)
per voci e strumenti
«prima esecuzione assoluta»
Federico Incardona
(1958)

ENSEMBLE "AVANGUARDIAOTTANTA"

Direttore: Mauro Bellagamba
2 flauti: Nicola Guidetti, Gino Maini
Clarinetto: Claudio Miotto
Clarinetto basso: Agide Brunelli
Fagotto: Franco Perfetti
Corno: Robertino Capponcelli
Percussioni: Alberto Macchini, Massimo Malaguti
Arpe: Antonella Mantovani, Cristiana Passerini
Chitarra: Maurizio Pagliarini
2 Pianoforti: Anna Bellagamba, Maria Luisa Reschiglian
Violino: Fabrizio Ragazzi
Violoncello: Luca Pasqual
Mixer: Marco Molteni, Davide Marzola

IL SEMINARIO

SPAZIO E TEMPO NELLA RICERCA MUSICALE CONTEMPORANEA

DOMENICA 11 ORE 9,30 CASA G. CINI

Giulio Castagnoli, compositore, direttore dei «Quaderni di Musica Nuova» di Torino

Andrea Mannucci, docente di Composizione al Conservatorio di Mantova

Marco Molteni, compositore, Como

Federico Incardona, compositore, Palermo

Marco Di Bari, compositore, studioso di acustica ambientale e architettonica

Percorsi nuovi. Espansione. Tensione dialettica tra vecchi e nuovi spazi d'intervento. Tutto questo, unito a un'irrefrenabile attenzione alla produzione europea e alla ricerca internazionale, caratterizza la *Corbo*, casa editrice con alle spalle una tradizione consolidata ma sempre più decisa a guardare verso un orizzonte che rompa il logorismo steccati e i consueti circuiti di una cultura costretta in una definizione in cui «locale» è troppo spesso sinonimo di chiusa, arroccata in se stessa, arrogante.

Trovare invece che esiste chi a Ferrara lavora, e con successo, nella direzione opposta all'isolamento, alla prudenza, all'immobilismo, è indubbiamente molto confortante. La *Gabriele Corbo* editore è da sempre impegnata in un discorso culturale di vasta portata, pluridisciplinare, che spazia dalla saggistica filosofico-linguistica, alla storiografia, all'arte.

Recentemente la Corbo ha subito un passaggio di proprietà; acquistata dalla libreria SpazioLibri, la casa editrice si è trasformata da ditta individuale in società.

Questo cambiamento viene definito dallo stesso Corbo, «più che un passaggio, un ampliamento, un'espansione naturale di una ditta privata che necessitava di maggiori forze, non solo e non tanto di capitali ma di idee, di lavoro». È proprio quest'insolita ricchezza di energie, di dinamicità a dare alla Corbo la particolare fisionomia che la contraddistingue in modo così spiccato e qualificante. Dalla sua attività emerge dunque il chiaro interesse per tutto quanto appartenga a una dimensione europea del «fare cultura», a una visione sempre ampia, mai rigida dei problemi. «Il nostro lavoro - afferma in proposito l'editore - si svolge sempre al di fuori da logiche commerciali, basandosi sul rispetto della qualità piuttosto

Che la città di Ferrara sia sempre stata patria di ottimi musicisti è cosa nota: curiosamente, è sempre stata anche una città cronicamente priva di istituzioni musicali importanti, al di là di quelle «accademiche» (Teatro Comunale, Conservatorio).

Consci della grande richiesta di cultura musicale non specificamente «classica», alcuni musicisti di Ferrara, ed in particolare Ares Tavolazzi, Antonio Cavicchi e Daniele Barbieri, iniziarono nel 1985/86 ad elaborare un progetto per una scuola di musica dedicata alla divulgazione di tutte quelle forme musicali non «previste» dai programmi dei Conservatori (in particolare del jazz). Questo progetto si è concretizzato grazie all'apporto determinante della Coop. «Charlie Chaplin» e degli Assessorati Comunali alla Cultura e al Piano Giovani, con l'apertura nel 1986 dei primi corsi di musica, allora ospitati dal centro civico di Pontelagoscuro. Dopo alterne vicende e spostamenti di sede, i corsi hanno trovato finalmente, all'inizio di quest'anno scolastico appena conclusosi, definitiva collocazione nei capannoni di via del Commercio 50, presso il Centro Commerciale Diamante.

In seguito alla ristrutturazione (ancora in corso) dei locali, la scuola può oggi dotarsi di quelle strutture, anche organizzative, la cui mancanza aveva pesato negativamente sul funzionamento dei corsi nei due anni iniziali.

Oltre ad una dotazione permanente di strumenti musicali, i contributi del Comune di Ferrara hanno permesso di

L'esperienza e le prospettive della "Gabriele Corbo"

Piccoli editori crescono

di Annamaria Bonora

che sui profitti. Ciò è evidente poiché privilegiamo settori non certo molto redditizi quali la saggistica specializzata i cui profitti, per chiare ragioni di tiratura, sono sempre limitati».

Viene spontaneo chiedersi se la Corbo, da sempre attenta agli eventi culturali di Ferrara, intenda divenire la casa editrice di autori ferraresi. Interessante la risposta che ci è stata data: «Noi per principio non ci limitiamo mai a ciò che avviene "dentro le mura" come si trattasse di fenomeni isolati, staccati dal resto del mondo; a noi interessa invece ciò che Ferrara può portare fuori dalle mura, verso l'esterno. Inoltre, quello che per noi importa, è la qualità di un prodotto non se è ferrarese o meno». Sarà sempre questo criterio a guidare la futura realizzazione di una collana di narrativa italiana contemporanea, che dovrebbe privilegiare, ancora una vol-

ta, il settore di ricerca di ambito nazionale anche se con agganci con altre letterature.

Ciò non significa che vi sia da parte della Corbo uno snobistico disinteresse per quanto rientra più specificamente nella sfera culturale cittadina; a dimostrare il contrario vi sono infatti varie pubblicazioni, dal catalogo della mostra dedicata a Nemesio Orsatti, alla storia dell'alimentazione dal XIV al XVI sec., *A tavola con il principe*, al raffinato volume *Pittura fra Giotto e Pisanello. Civiltà artistica a Ferrara*.

Ma a spiccare nell'ambito di queste pubblicazioni è la monumentale *Storia di Ferrara*, opera in 16 volumi (di cui due già usciti, il terzo di prossima pubblicazione) dedicata alla storia della città e del suo territorio dai primordi ad oggi. Pare che questa operazione abbia ottenuto un ottimo riscontro, soprat-

tutto all'estero visto che addirittura varie biblioteche americane hanno prenotato fin d'ora l'intera opera.

Altra importante tappa della recente storia della Corbo è stata la partecipazione, nei giorni scorsi, al Salone del Libro di Torino, dove la casa editrice ferrarese ha riscosso grande successo con il *Dizionario del pendolo di Foucault* (di Bauco-Millocca), una sorta di glossario-guida alla comprensione del labirintico testo di Eco.

Torino è stata un'ulteriore occasione di confronto e di crescita che la Corbo ricerca sempre con convinzione e impegno, «Essere presenti a Torino ci ha dato la preziosa possibilità di verificare, confrontandoci con gli altri grandi gruppi editoriali, se le nostre scelte e soprattutto le nostre collane hanno una possibilità concreta di sviluppo, se esiste uno spazio effettivo per noi e di quale spazio si tratta».

È infatti un momento di grande importanza per questa casa, soprattutto grazie alla realizzazione della accuratissima collana di saggistica di filosofia tedesca *Rithimorum* diretta da Barbara Mai (di cui tratteremo in futuro con maggiore esaustività n.d.r.).

Di questa collana sono già usciti: Gunther Anders, *Kafka. Pro e contro*; Staijer-Heidegger, *Disputatio hermeneutica*; Snell, *Il linguaggio di Eraclito*.

In preparazione sono i testi di Ernst Hoffmann *Il linguaggio e la logica arcaica*; di Emil Staiger, *Il tempo come facoltà di immaginazione poetica*, e di Gunther Anders, *Uomo senza mondo. Scritti sull'arte e la letteratura*.

Si tratta evidentemente di un'operazione culturale dai connotati positivamente insoliti e che sarebbe già da elogiare (a prescindere dall'indiscutibile qualità dei lavori) anche solo per il coraggio con cui ha sfidato l'ideologia imperante di una «cultura» ferrarese a tutti i costi.

Un breve bilancio dell'attività della scuola di musica gestita dalla coop "Charlie Chaplin", giunta al suo terzo anno di vita

Note di progresso

di Roberto Manuzzi *

provvedere ad una parziale divisione in aula dello spazio originario (così da permettere lo svolgimento contemporaneo di quattro corsi differenti), di migliorare l'acustica con pannelli fonoassorbenti e di procedere all'acquisto di una fotocopiatrice e di alcuni impianti hi-fi e registratori (uno per aula).

Non ultimo, durante l'anno è stato finalmente avviato (sempre grazie ai contributi comunali) un corso di teoria musicale anche se ancora in forma sperimentale.

Si è iniziata inoltre la raccolta di testi per la formazione di una biblioteca musicale, che al momento attuale comprende più di 200 fra libri e riviste spe-

cializzate, e per l'anno prossimo è prevista la creazione di una videoteca comprendente rari filmati di jazz e metodi didattici in video.

Tutto questo sta a dimostrare la vitalità e la necessità di una simile iniziativa, specie in una località come Ferrara: è da sottolineare come questa scuola sia l'unica del suo genere in un bacino di utenza estremamente ampio, che comprende le zone di Rovigo (Polesine e Basso Ferrarese) e si estende fino alle province di Modena e Bologna.

In effetti, anche nei due anni precedenti le iscrizioni annue non sono mai state inferiori al centinaio, mentre quest'anno siamo arrivati alla ragguardevole cifra di 140 allievi. Di questi, il 30 per

cento proviene da fuori Ferrara.

Una struttura dunque di cui ben conosciamo le potenzialità, e che ha appena iniziato ad incidere sul tessuto culturale della città: tre anni di lavoro, tutto sommato, sono ben pochi per ottenere un risultato così ambizioso come quello di creare un punto di riferimento per l'insegnamento della musica jazz nella nostra provincia e nella regione.

Impulso fondamentale per il raggiungimento di questo traguardo è sicuramente l'impegno e la professionalità degli insegnanti, che qui voglio ringraziare per il loro lavoro ed il loro entusiasmo: un grazie dunque a Leonardo Carboni, Riccardo «Stuli» Manzoli, Lele Barbieri, Bruno Corticelli, Ivano Borgazzi, Roberto Formignani, Marcella Marcella, Nicola Guidetti, Maurizio Pagliarini, nonché Cinzia Gangarella, Bruno Cesselli, Ares Tavolazzi ed Antonio Cavicchi il cui aiuto è stato decisivo per l'avvio di questa scuola.

* insegnante di sassofono e direttore della scuola di musica «Charlie Chaplin»

Nota. Lunedì 12 giugno, dal pomeriggio alla sera, avrà luogo nel cortile interno del centro ACLI di S. Benedetto, via Ariosto 88, il saggio di fine anno degli allievi della scuola. L'entrata è libera, e ognuno avrà modo di ascoltare e verificare di persona i risultati di questi anni di lavoro della scuola. A partire poi dal mese di settembre, si apriranno le iscrizioni per l'anno scolastico 89/90; l'indirizzo e il telefono sono sempre gli stessi: Scuola di musica della Coop. C. Chaplin, via del Commercio 50, Centro Diamante, tel. 464661.

Fuori programma

La città in breve

a cura della redazione

Liutai

Scelta dei legni e spessore delle tavole, incisione dei blocchi, curvatura delle forme e verniciatura: queste, e altre, le molte e sapienti operazioni indispensabili per dar vita a violini, viole, violoncelli e contrabbassi.

Ferrara è stata un tempo sede di un'ottima scuola di liuteria, per la quale, forse più all'estero che non in Italia, furono famosi e stimati i nomi dei nostri liutai, fino all'ultima generazione dei Soffritti, dei Gotti e dei Pareschi. Da circa un trentennio, però, essa si è spenta lasciando solo in eredità alcuni strumenti, di difficile reperimento, e il ricordo di alcune tecniche esecutive e costruttive.

Oggi, mentre l'invadenza tecnologica tende a mostrare i limiti del proprio operare, sembrerebbe arrivato il momento di riprendere il discorso, riagganciando gli anelli di alcune catene che si erano spezzate.

Alessandro Ciciliati (diploma di Maestro d'arte, diploma di contrabbasso con pratica di concertismo e una antica passione per la liuteria) e Sergio Scaramelli (diploma di contrabbasso e pratica di concertismo), entrambi già liutai professionisti, hanno rivolto alle autorità cittadine una interessante richiesta: in concomitanza con lo stabilirsi a Ferrara della Chamber Orchestra of Europe l'apertura, negli stessi locali dell'ex convento di S. Spirito, di un atelier in grado di fornire un adeguato e qualificato servizio ai musicisti e capace poi, in prospettiva, di fungere da perno per una ripresa di quella attività costruttiva per la quale eravamo noti in passato; anche considerando che proprio allo studio delle tecniche degli antichi maestri i due giovani liutai hanno dedicato una lunga ricerca.

Semberebbe che da parte dell'Amministrazione Comunale ci sia interesse a recepire questa richiesta; e ciò ci fa senza dubbio piacere.

Ensemble Avanguardiaottanta

Dalla collaborazione fra l'Istituto di cultura «Casa G. Cini» e il direttore dell'ensemble di musica contemporanea *Avanguardiaottanta*, Mauro Bellagamba, nacque nel giugno dell'anno scorso la prima edizione degli «Incontri con i giovani compositori».

Divisa in un seminario che riunisce giovani compositori emergenti e offre loro una importante occasione di incontro e dibattito, e un momento esecutivo che permetterà al pubblico di accostarsi a questo non facile campo della moderna composizione musicale, l'iniziativa è ora al suo secondo appuntamento.

A patrocinarlo, quest'anno, si è affiancato anche il Teatro Comunale: buon segno di una apertura verso situazioni non istituzionali, che speriamo dia i suoi frutti. Nel mese di giugno (date e nomi sono riportati nelle pagine degli spettacoli) vedremo la nostra città ospitare questo avvenimento che, con il tempo, sembra destinato a crescere di importanza.

I sei compositori, impegnati come relatori nel seminario che porta lo stimolante titolo «spazio e tempo nella ricerca musicale contemporanea» e autori delle musiche eseguite, tutti attorno ai trent'anni, rappresentano alcune delle punte più interessanti fra coloro che operano in questo settore.

L'ensemble *Avanguardiaottanta*, costi-



Bow Gamelan Ensemble, London (GB), musica.

tuitosi l'anno scorso con il preciso intento di proporre e promuovere la musica dei giovani compositori, è oggi una realtà «aperta» e in movimento, il cui organico è sempre disponibile a mutamenti e aggiunte. Attualmente è composto di quindici musicisti; oltre al direttore ci sono due flauti (G. Maini, N.

Guidetti), due clarinetti (C. Miotto, A. Brunelli), un fagotto (F. Perfetti), un corno (R. Capponcelli), due percussionisti (B. Cabassi, F. Salbego), due arpe (E. Degli Esposti, A. Mantovani), una chitarra (M. Pagliarini), due pianoforti (A. Bellagamba, M.L. Reschiglian), un violoncello (L. Pasqual).

La Piola

La migliore idea in testa per fare tardi insieme!

SPECIALITA' GASTRONOMICHE
CUCINA SPAGNOLA
SPETTACOLI
CONCERTI

Via Tambellina 210
Telefono 449092
CODREA
Chiuso il lunedì

Cinema in Padania

L'Istituto di Storia Contemporanea del Movimento Operaio e Contadino, organizza il V seminario di Padania su «Il cinema in Padania: storia di due generazioni 1940-1950».

Il convegno si terrà presso le sale restaurate della Biblioteca Ariostea nei giorni 22-23-24 giugno. Le relazioni e le comunicazioni saranno tenute dai professori Guido Fink, Antonio Costa, Giampiero Brunetta e da ricercatori da loro coordinati.

Interverranno i registi Massimo Sani, Renzo Ragazzi, Florestano Vancini, Carlo Lizzani, Giuseppe De Santis, Gianfranco Mingozzi.

Nelle serate del 22 e 23 giugno alle ore 21,30, verranno proiettati, presso la Sala Boldini, i film «Caccia tragica» di De Santis e «La vela incantata» di Mingozzi (saranno presenti i registi).

Durante i lavori del seminario, presso il chiostro di S. Romano, verrà inaugurata una mostra coordinata da Paolo Micalizzi sul tema «Cinema in Padania».

Aterforum '89

L'edizione Aterforum 1989 si presenta proponendo tre filoni privilegiati: la musica nella rivoluzione francese, il violino nella musica extra-colta e la musica contemporanea. Dispiace che rispetto all'edizione '88 ci siano quattro spettacoli in meno e che la rassegna trovi la sua collocazione in un periodo nel quale il nord-Italia presenta altri festival interessanti. La rassegna si presenta comunque interessante e particolarmente anticonvenzionale, proponendo nomi nuovi per il pubblico italiano, come i violinisti Joseph Sarker, Shankar, Knut Hamre e Paul Giger; si parla anche di una realizzazione operistica di Giovanni Paisiello: *Nina pazza per amore*, affidata alla Peniche Opera di Parigi. Anche gli spazi utilizzati subiranno qualche variazione, molti concerti si terranno infatti in piazza Municipale. L'intera rassegna è affiancata da un'interessantissima serie di registrazioni video dedicata al pianista canadese Glenn Gould, programmata a Casa Romei, una vera rarità per conoscere la sconvolgente personalità di questo musicista scomparso nell'82 e che lanciò parole di fuoco contro i minimalisti, proprio coloro che vedemmo giusto un anno fa a Ferrari, a proposito del profeta del radicalismo minimalista, quel Terry Riley accolto da molti a Ferrara come un vate, Gould disse «è troppo facile guadagnarsi la pagnotta scrivendo questa musica» e non si dimentichi che Gould era anche compositore.

Batteria e percussioni in seminario

Sabato 17 e domenica 18 giugno presso la Scuola di Musica della Cooperativa C. Chaplin (via del Commercio 50, Centro Diamante) si terrà un seminario di *batteria e percussioni* diretto da Lele Barbieri e Karl Potter.

Il seminario prevede lo studio applicato dei principali ritmi (afro, bossa, calipso, funky, swing) il primo giorno; poi l'applicazione e l'esecuzione con gruppi allargati (con basso, pianoforte ecc.) il secondo giorno.

Il costo è di L. 40.000, le iscrizioni sono aperte presso la sede della scuola a partire dalle 14.00 di sabato 17. Per informazioni si può telefonare al 464661 dalle 16 alle 19 dei giorni feriali.

Cinema

Diciotto film in quattro sole settimane: con l'avvicinarsi dell'estate i film rimangono meno in cartellone ed i cambi diventano più frequenti. Un consiglio agli appassionati: occhio ai manifesti perché questo è il periodo in cui vengono rapidamente smaltiti tutte quelle opere che in inverno sono state sacrificate a film più commerciali. Magari solo per pochi giorni ma in questo giugno avremo possibilità di vedere alcune chicche. Per ciò che concerne maggio, invece, gli incassi sono stati tutti per le commedie brillanti (tre nei primi quattro posti) con «Rain man» a due mesi dall'uscita ancora terzo. Subito dietro alcuni notevoli film d'autore: «Relazioni pericolose», «New York stories», «Jacknife» poi una sfilza di opere piatte e insignificanti fino a

trovare un difficile Woody Allen, un rigoroso Delvaux ed un duro Oliver Stone nelle ultime posizioni.

CLASSIFICA GENERALE

- 1) Mia moglie è un'aliena
- 2) High spirits
- 3) Rain man
- 4) Una pallottola spuntata
- 5) Le relazioni pericolose
- 6) New York stories
- 7) Jacknife
- 8) Il libro della giungla
- 9) Tequila connection
- 10) La mosca 2
- 11) La chiesa
- 12) In fuga per tre
- 13) Turista per caso
- 14) Un'altra donna
- 15) L'opera al nero
- 16) Aquile d'attacco
- 17) Talk radio
- 18) I gemelli

SABATO 29
DOMENICA 30 aprile
LUNEDÌ 1 maggio

- 1) Rain man (Apollo 1)
- 2) Una pallottola spuntata (Ristori)
- 3) Le relazioni pericolose (Apollo 2)
- 4) Jacknife (Rivoli)
- 5) La chiesa (Alexander)
- 6) Turista per caso (Apollo 3)
- 7) Un'altra donna (Embassy)
- 8) L'opera al nero (Manzoni)

SABATO 13
DOMENICA 14 maggio

- 1) High spirits (Ristori)
- 2) Mia moglie è un'aliena (Apollo 1)
- 3) New York stories (Embassy)
- 4) Il libro della giungla (Apollo 2)
- 5) Aquile d'attacco (Rivoli)
- 6) Tequila connection (Alexander)
- 7) La mosca 2 (Apollo 3)

SABATO 6
DOMENICA 7 maggio

- 1) Ho sposato un'aliena (Apollo 1)
- 2) Tequila connection (Alexander)
- 3) La mosca 2 (Embassy)
- 4) Una pallottola spuntata (Ristori)
- 5) Le relazioni pericolose (Apollo 3)
- 6) Rain man (Apollo 2)
- 7) Jacknife (Rivoli)

SABATO 20
DOMENICA 21 maggio

- 1) In fuga per tre (Alexander)
- 2) High spirits (Ristori)
- 3) Mia moglie è un'aliena (Apollo 1)
- 4) New York stories (Embassy)
- 5) Il libro della giungla (Apollo 2)
- 6) Talk radio (Rivoli)
- 7) I gemelli (Apollo 3)

Dischi

Sono passati sei anni dalla definitiva scomparsa dalle scene dei Bauhaus ritornati a noi attraverso antologie, o apparizioni discografiche e non di un irricognoscibile Peter Murphy (se si eccettua il valido progetto prematuramente concluso, Dali's car) o ancora con i Tones on Tail, anche essi ormai

sciolti, i bei lavori solisti di David J e di Love & the Rockets, unico segnale ancora pulsante da cui si attendono buone nuove nei prossimi tempi. Nell'arco di sei anni dunque il numero di pubblicazioni si aggira sulla quindicina, ma dando una scorsa al contenuto della propria discoteca, l'occhio cade ancora con fare nostalgico proprio sui pezzi forti della grande band originaria. Tornano così in mente i bei tempi in cui l'ultimo fulmine dell'uragano Bauhaus

si abbatteva su di noi, ignari del fatto che dopo questa tempesta ci sarebbe stata davvero quiete. «Burning from the inside» era il titolo di questo disco, fatto dei suoni dark che erano le creature così personali e così uniche di Peter Murphy e compagni, ma che era così ricco anche di qualità anomale per i Bauhaus che eravamo abituati a conoscere. Chitarre acustiche, pianoforti, sax coloravano ballate più melodiche contrapposte alle violenze sonore dei

primi lavori, ma ancora presenti tra i loro pentagrammi. Un disco da rispolverare se mai qualcuno si fosse permesso di dimenticarlo, o da rintracciare se a qualcuno fosse sfuggito. Un po' per lasciarsi andare alla nostalgia, un po' per ascoltare buona musica tra il mediocre marasma dei fine '80.

BAUHAUS
Burning from the inside
Beggars Banquet 1983

Libri

La classifica dei libri più venduti a Ferrara nello scorso mese di maggio è caratterizzata dall'alternanza quasi perfetta tra conferme e novità. Tra le prime va sottolineata quella della Reyes, che con il suo breve racconto erotico «Il macellaio» ha evidentemente colpito nel segno (o forse nell'immaginario maschile); oltre al libro di questa giovane scrittrice, restano in classifica (conquistandola) i testi di Harris - «Il silenzio degli innocenti» e «I delitti della terza luna» -, King - «Danze macabre» - e Ludlum - «Il nome senza volto», mentre «Vangelo di Giuda» dell'autore ferrarese Roberto Pazzi è presente nella graduatoria di una sola libreria. Tra i nuovi entrati la giovanissima esordiente siciliana Lara Cardella (il suo romanzo «Volevo i pantaloni» ha suscitato molto scandalo tra gli abitanti della siciliana Licata, tant'è che la ragazza, colpevole soltanto di aver raccontato alcuni aspetti della maschilista società meridionale, ha subito numerose minacce), Giuseppe Pontiggia (con «La grande sera») e Bierce (con «Racconti neri»). Nel settore dei saggi non esiste predominio, e infatti nessun autore è presente in più di una classifica; i più letti, comunque, sono Galli, Vattimo e Cipolla. Lo stesso discorso vale per la «varia», ad eccezione del fotografo ferrarese Paolo Zappaterra, i cui libri sono da molti mesi tra i più venduti.

XENIA LIBRI, via S. Stefano 54, Ferrara

SPAZIO LIBRI, via del Turco 2, Ferrara

DEDALUS, via P. Gobetti 16-18, Ferrara

Autore	Titolo	Editore	Prezzo	Autore	Titolo	Editore	Prezzo	Autore	Titolo	Editore	Prezzo
Narrativa				Narrativa				Narrativa			
1) Bierce	Racconti neri	Bompiani	7.000	1) Zimmer	La signora delle tempeste	T.E.A.	10.000	1) Harris	I delitti della terza luna	Mondadori	9.500
2) Cardella	Volevo i pantaloni	Mondadori	12.000	2) Bradley	Il macellaio	Guanda	14.000	2) Harris	Il silenzio degli innocenti	Mondadori	26.000
3) Pontiggia	La grande sera	Mondadori	26.000	3) Reyes	Vangelo di Giuda	Garzanti	26.000	3) King	Danze macabre	Theoria	8.000
4) Celati	Narratori delle pianure	Feltrinelli	8.000	4) Pazzi	Preludio alla fondazione	Mondadori	25.000	4) Ludlum	Il nome senza volto	Rizzoli	10.000
5) Harris	Il silenzio degli innocenti	Mondadori	26.000	5) Asimov	Vicolo del mortaio	Feltrinelli	23.000	5) Cardella	Volevo i pantaloni	Mondadori	12.000
Saggistica				Saggistica				Saggistica			
1) Cipolla	Allegro ma non troppo	Il Mulino	15.000	1) Vattimo	La società trasparente	Garzanti	L. 15.000	1) Galli	Hitler e il nazismo magico	Rizzoli	27.000
2) Fachinelli	La mente estatica	Adelphi	20.000	2) Bauco	Dizionario del pendolo di Foucault	Corbo	L. 20.000	2) Hesse	Sull'amore	Mondadori	8.000
3) Garavelli	Manuale di retorica	Bompiani	26.000	3) Millocca	Carriera: vale una vita?	Rizzoli	24.000	3) Karnow	Storia della guerra del Vietnam	Rizzoli	15.000
4) Ginzburg	Storia notturna	Einaudi	45.000	4) Minsky	La società della mente	Adelphi	65.000	4) Kerenyi	Dei ed eroi della Grecia	Mondadori	13.000
5) Arendt	Vita attiva	Bompiani	30.000	5) Altieri Biagi	Come si legge un testo	Mursia	40.000	5) Magris	Lontano da dove	Einaudi	20.000
Varia				Varia				Varia			
1) Speciale Vendicatori	Il destino di miss Marvell	Starcomics	5.000	1) Di Francesco	Ferrara.			1) Bietolini	G.E.A. Grande Escursione Appenninica	Tamari	25.000
2) AA.VV.	L'uomo ragno n. 24	Starcomics	2.000	2) Borella	La città estense	Fotometalgr.	11.000	2) Magliani	Pink Floyd Story	Edizioni Blues Brothers	10.000
3) Manara	Storie brevi vol. 3	Nuova Frontiera	12.000	3) Zappaterra	Ferrara	Essegi	48.000	3) Zappaterra	Giardini e cortili di Ferrara	Essegi	50.000
4) Scozzari	Suor Dentona	Primo Carnera	8.000	4) Marani	Leonardo.	Cantini	25.000	4) Bocchi	La tecnica dello spinning	Olimpia	18.000
5) Hergé	Teen Teen in America	Comic Art	15.000	5) Moody	Catalogo completo Giotto.	Cantini	25.000	5) AA.VV.	Compact Enciclopedia Generale	De Agostini	29.000

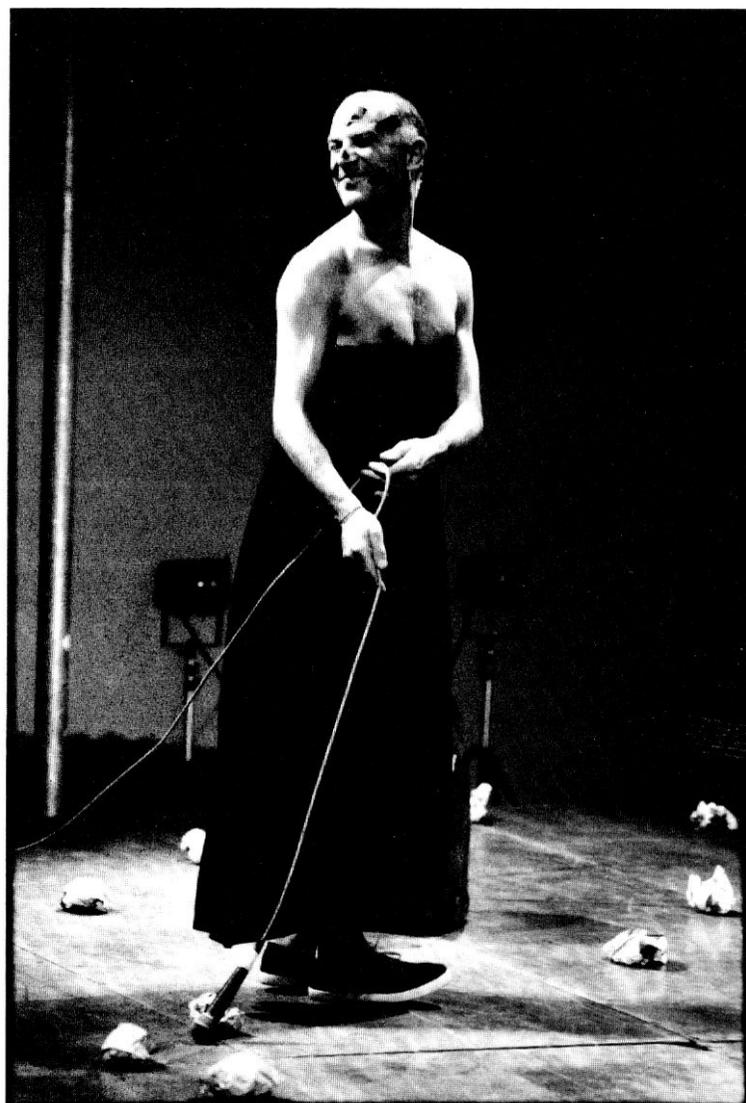
Effetto notte: interessante, da vedere, da non perdere

CINEMA

lun. 5/6 ore 21.30	The return of the secacus seven di J. Sayles	Boldini
merc. 7/6 ore 21.30	Fratello di un altro pianeta di J. Sayles	Boldini
lun. 12/6 ore 21.30	Lianna, un amore diverso di J. Sayles	Boldini
mart. 13 merc. 14/6 ore 20.30-22.30	Una donna in carriera di M. Nichols	Manzoni
giov. 15/6 ore 20.30-22.30	Omicidio a luce rossa di B. De Palma	Manzoni
da giov. 15/6 ore 20.30-22.30	Far North di S. Shepard	Rivoli
ven. 16/6 ore 21.30	Matewan di J. Sayles	Boldini
da ven. 16 a lun. 19/6 ore 20.30-22.30	Stormy Monday di M. Figgis	Manzoni
mart. 20/6 ore 21.30	Milagro di R. Redford	Manzoni
merc. 21/6 ore 21.30	La bambola meccanica	Manzoni
giov. 22/6 ore 21.30	Qualcosa di travolgente di J. Demme	Manzoni

MOSTRE

dal 3 al 16/6	Luciano Groja, Mariangela Tiozzi, Sonia Zuccon	Galleria Il Rivellino Via Baruffaldi, 6
da ven. 9/6	«Fotografare la festa: tre mostre sulla ritualità e comportamenti collettivi»	Casa Cini
da sab. 10/6	«Aspettando la festa» mostra di Vito Scifo	Museo del Risorgimento Palazzo Diamanti
da sab. 10/6	«S. Antonio dei pescatori: una festa fra tradizione e sviluppo turistico»	Goro
fino al 13/6	Romolina Trentini	Palazzo Gulinelli Portomaggiore
fino al 18/6	Mostra antologica di Paolo Angelani	Casa di Stella dell'Assassino
fino al 18/6	Mario Schifano	Padiglione dell'Arte Contemporanea Palazzo Massari
fino al 18/6	Salvador Dalí	Palazzo Diamanti



Jean Marie Maddeddu, Paris (F), teatro.

fino al 18/6	Rassegna d'auto storiche Alfa-Romeo	Cortile Palazzo Diamanti
fino al 2/7	Nate per vincere	Sala B. Tisi
fino al 17/12	Dionysos - Mito e mistero	Palazzo Bellini Comacchio
dal 25/6 al 30/9	Gustave Moreau	Palazzo Diamanti
dal 25/6 al 30/9	Giuseppe Zigaina	Centro Attività Visive Palazzo Diamanti
dal 25/6 al 30/9	Egon Schiele	Padiglione d'Arte Contemporanea Palazzo Massari

La redazione non è responsabile di eventuali
cambiamenti di orario o di programma



Ferrara Service
guida al consumo della città



CONTIENE: Pianta della città
• Carta stradale e delle zone umide della provincia
• Stradario completo del comune
• Cinque percorsi urbani
• Cinque itinerari turistici della provincia
• ... e tutte le informazioni utili per conoscere la città • Lire 5.000

DAL 15 GIUGNO IN EDICOLA E IN LIBRERIA

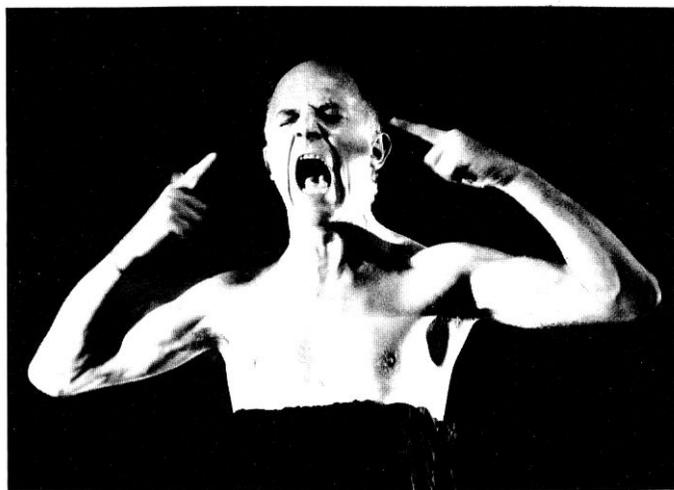
cooperativa culturale
Charlie Chaplin

MUSICA

sab. 10/6 ore 21.00	Alexander Lonquich, pianoforte	Chiesa di S. Lorenzo Argenta
sab. 10/6 ore 21.00	Concerto di musica contemporanea musiche di: Mannucci, Castagnoli, Di Bari, Bellagamba Molteni, Incardona	Sala Polivalente
ven. 23/6 ore 21.15	Philharmonistes de Chateroux Ensemble vocale Patrick Marco	Piazza Municipale
sab. 24/6 ore 21.15	Trio a Cordes de Paris	Casa Romei
dom. 25/6 ore 21.15	V. Vagliengo (piano), G. Ravazzi (soprano) G. D'Agino (basso)	Casa Romei
lun. 26/6 ore 21.15	Auriol Quartet	Casa Romei
mart. 27/6 ore 21.15	Glen Branca & Ensemble	Piazza Municipale
merc. 28/6 ore 21.15	Giancarlo Cardini (piano)	Sala S. Francesco
giovedì 29/6 ore 21.15	Kenny Hall & Trio Josef Sarkozy	Piazza Municipale
ven. 30/6 ore 21.15	John Tilbury	Sala S. Francesco
sab. 1/7 ore 21.15	Shankar (violino), Z. Hussain (percussioni) V.V. Yakram (percussioni)	Casa Romei
dom. 2/7 ore 21.15	Knut Hamre	Casa Romei



Bow Gamelan Ensemble, London (GB), musica.



Jean Marie Maddeddu, Paris (F), teatro.

PROSA

ven. 2/6 ore 21.00	Omaggio ad Antonio Porta «La notte» di Dino Campana regia di E. Cuoghi adattamento teatrale di E. Cuoghi e L. Donegà	Sala Polivalente
-----------------------	---	------------------

INCONTRI

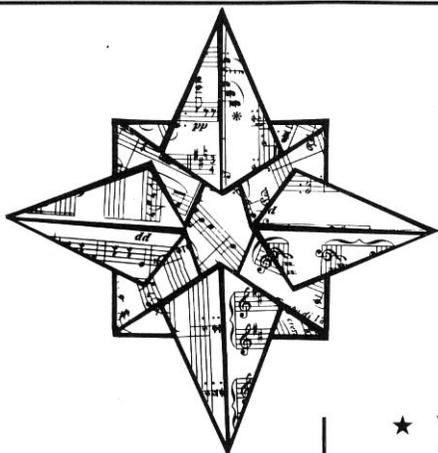
giovedì 1/6 ore 17.00	R. Pazzi legge «Il canzoniere» di Umberto Saba	Biblioteca Ariostea
giovedì 1/6 ore 17.30	Incontro con Meir Michaelis «Uno sguardo sull'attuale situazione del Medio Oriente»	Aula Magna Facoltà Magistero
lun. 5/6 ore 21.00	«Campagna nord-sud: biosfera, sopravvivenza dei popoli, debito, quali prospettive per il futuro?» rel. J.R. Regidor	Casa Cini
ven. 9/6 ore 21.00	Claudia Varese presenta «Il canto delle sirene» di Maria Corti	Biblioteca Ariostea
dom. 11/6 ore 9.30	Incontri con i giovani compositori. 2ª edizione: «Spazio e tempo nella ricerca musicale contemporanea» rell.: G. Castagnoli, A. Mannucci, M. Molteni, F. Incardona, M. Di Bari	Casa Cini
merc. 13/6 ore 17.00	Giuseppe Marchetti presenta «L'intreccio» di Gianfranco Rossi	Biblioteca Ariostea
ven. 16/6 ore 17.00	La voce dell'autrice M.G. Majoli presenta «Sasso su sasso» di Maria Laura Antonellini	Biblioteca Ariostea

Pasticceria - Bar - Gelateria

Il vero pasticcio ferrarese

CONTINENTAL

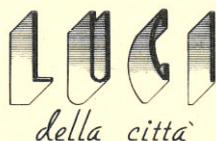
Via Scienze, angolo via Saraceno a Ferrara — Telefono 34792



Aterforum Festival 1989

1791. Musica dalla Rivoluzione ★
Il violino relativo ●
New York New Music ■

- ★ VENERDÌ 23 GIUGNO, PIAZZA MUNICIPALE, ORE 21,15
PHILHARMONISTES DE CHATEROUX Orchestra a fiati
ENSEMBLE VOCALE PATRICK MARCO
 - ★ SABATO 24 GIUGNO, CASA ROMEI, ORE 21,15
TRIO A CORDES DE PARIS Trio d'archi
 - ★ DOMENICA 25 GIUGNO, CASA ROMEI, ORE 21,15
D. VAGLIENGO Pianoforte
G. RAVAZZI Soprano
G. D'AGNINO Basso
 - ★ LUNEDÌ 26 GIUGNO, CASA ROMEI, ORE 21,15
■ **AURIOL QUARTET** Quartetto d'archi
 - MARTEDÌ 27 GIUGNO, PIAZZA MUNICIPALE, ORE 21,15
GLEN BRANCA ED ENSEMBLE Chitarra elettrica
 - MERCOLEDÌ 28 GIUGNO, SALA S. FRANCESCO, ORE 21,15
GIANCARLO CARDINI Pianoforte
 - GIOVEDÌ 29 GIUGNO, PIAZZA MUNICIPALE, ORE 21,15
KENNY HALL & TRIO Violini e banjo
JOZEF SARKOZY Violino
 - VENERDÌ 30 GIUGNO, SALA S. FRANCESCO, ORE 21,15
JOHN TILBURY Pianoforte
 - SABATO 1° LUGLIO, CASA ROMEI, ORE 21,15
SHANKAR Violino,
ZAKIR HUSSEIN e VIKKU VINA YAKRAM Percussioni
 - DOMENICA 2 LUGLIO, CASA ROMEI, ORE 21,15
KNUT HAMRE Violino
 - LUNEDÌ 3 LUGLIO, CHIESA DI SAN PAOLO, ORE 21,15
PAUL GIGER Violino
 - ★ MARTEDÌ 4 LUGLIO, PIAZZA MUNICIPALE, ORE 21,15
ORCHESTRA SINFONICA DELL'EMILIA ROMAGNA
"A. TOSCANINI" Ensemble di strumenti a fiato
CORO "FERDINANDO PAËR"
 - ★ MERCOLEDÌ 5 LUGLIO, SALA POLIVALENTE, ORE 21,15
LA PENICHE OPERA DI PARIGI Ensemble di teatro da camera
 - ★ GIOVEDÌ 6 LUGLIO, SALA POLIVALENTE, ORE 21,15
LA PENICHE OPERA DI PARIGI Ensemble di teatro da camera
 - VENERDÌ 7 LUGLIO, PIAZZA MUNICIPALE, ORE 19,30
PAUL PANHUYSEN, JOHN GOEDHART Installazione sonora
 - VENERDÌ 7 LUGLIO, PIAZZA MUNICIPALE, ORE 21,15
ARNOLD DREYBLATT Ensemble di chitarre elettriche
 - SABATO 8 LUGLIO, PIAZZA MUNICIPALE, ORE 21,15
RHYS CHATAM Ensemble di chitarre elettriche
-
- DAL 26 GIUGNO ALL'8 LUGLIO
CASA ROMEI, ORE 16-20
RASSEGNA VIDEO DEDICATA A GLENN GOULD



Il nostro movimento patriottico di democrazia nazionale e il movimento decennale di Rivoluzione Culturale

Il 26 aprile 1989 l'editoriale del «Giornale del Popolo» ha definito il nostro movimento, anticomunista e antisocialista, e ha tentato di assimilarlo a quello decennale di Rivoluzione Culturale. Allo stesso modo Yian Mu, il 29 aprile, ha descritto simili i due movimenti.

Noi affermiamo, invece, trattarsi di due esperienze assolutamente differenti, con caratteristiche che vogliamo analizzare perché tutta la gente si risvegli, si scuota.

Situazione nella quale è esploso il movimento

Mentre la Rivoluzione Culturale fu strumento di alcuni dirigenti, all'interno dello stesso partito comunista, per proteggere il credo cieco di alcuni e la loro lotta faziosa, il nostro movimento, patriottico-democratico per il Paese, si sviluppa all'interno della crisi sociale cinese, esplose dalle varie contraddizioni sociali ed è completamente spontaneo. Il suo scopo è accelerare il processo di democratizzazione in Cina, incoraggiare il rinnovamento del sistema politico, detronizzare i governanti retrogradi, sradicare la corruzione e informare intellettuali, contadini, operai che con il rinnovamento si raggiunge un beneficio concreto e si realizzano, quindi, il benessere e la ricchezza nazionale.

Chi partecipa al movimento

Mentre la Rivoluzione Culturale si sviluppò in una Cina permeata di fanatismo, dove il popolo identificò la propria forza nell'esercito delle guardie rosse (perlopiù ignoranti e arretrate e, quindi, tragicamente e facilmente strumentalizzabili), viceversa il nostro movimento è nato in una Cina mutata che ha già sperimentato dieci anni di riforme; una Cina dove studenti e intellettuali hanno appreso moltissimo sulla democrazia e la libertà dell'occidente; dove, infine, dall'analisi della situazione cinese si è sviluppata una riflessione sulla politica, le riforme, la democrazia. Ora, studenti, intellettuali, operai, contadini possiedono già la «chiave» del pensiero democratico e comprendono che il nostro movimento è *per il Paese*, ed è democratico, libertario, nazionale; vuole portare stabilità e benessere e non è strumentalizzato da altri: ognuno ha la propria testa per capire!

I fini sociali

La Rivoluzione Culturale, per salvaguardare gli interessi di «alcuni», cercò legami con il popolo, con la società; noi, invece, non operiamo alcuna connessione sociale così intesa, ma è lo stesso pensiero democratico e libertario che raggiunge le masse popolari e le porta ad agire per il miglioramento nazionale, per accelerare il processo di democratizzazione ed estendere le nostre richieste di libertà d'espressione.

Le contraddizioni del P.C.C.

Durante la Rivoluzione culturale, la volontà di espellere certi quadri dalle scuole, dalle fabbriche, dal partito, nasceva da interessi privati, dall'individualismo; viceversa, noi vogliamo l'appoggio dei dirigenti onesti del partito e ci scagliamo solo contro quelli corrotti. Ciò che noi chiediamo al partito è di non essere presente indiscriminatamente in ogni aspetto della vita sociale, di non intervenire così spesso in ogni questione. Nel chiedere questo, però, non attacchiamo assolutamente i dirigenti onesti del partito.

Ancora sull'esplosione del movimento

Sul piano del risultato finale, la Rivoluzione Culturale ha portato la nostra Repubblica Popolare verso una terribile catastrofe; ha fatto sì che un numero enorme di intellettuali subissero crudeltà spaventose e che la democrazia politica e il sistema legislativo risultassero fortemente danneggiati e, infine, che l'economia del nostro Paese sopportasse un crollo quasi definitivo come, d'altra parte, anche il sistema scolastico. Al contrario, ciò che il nostro movimento vuole per il Paese è il potenziamento della democrazia politica, del sistema legislativo; vogliamo aumentare la libertà, migliorare e sviluppare il sistema educativo!

In definitiva, il nostro movimento è completamente diverso da quello di Rivoluzione Culturale, e ci auguriamo che il popolo, in tutti i diversi strati, lo comprenda e si unisca a noi; cosicché, studenti, intellettuali, operai, contadini ci raggiungano per realizzare le nostre richieste. Dobbiamo unirci per una battaglia democratica comune!

*La sezione di informazione
teorica del comitato direttivo
degli studenti di Beida.*

Pechino, 3 maggio 1989

大陆民主爱国运动与十年文革动乱

1989年4月26日《人民日报》社论把这次大陆民主爱国运动说成是一次反党反社会主义的动乱，试图把其与十年文革的动乱相提并论，而且在4月29日的政府与学生对话中，袁木也声称二者非常相似，但在笔者看来，二者则有完全不同的之处，现特作分析，以醒民众。

从爆发背景来讲

1、十年动乱是被党内的某种利益之争利用的，由领导人错误发动的，为达到维护其个人迷信和个人崇拜的派性的斗争。而此次大陆民主爱国运动则是在中国社会危机四伏之际，各种社会矛盾的总爆发，是完全自发的，其目的是加快中国的民主化进程，推进政治体制改革，打倒官倒，铲除腐败，使广大知识分子、工人、农民等真正从改革中得到实惠，从而实现民族的繁荣、富强。根本不存在什么被“别有用心的人”利用之谣传。

从参加运动者的本质来讲

2、十年动乱是在中国充满个人崇拜，国民特别是作为动乱主力军的红卫兵素质低下、愚昧、无知的情况下发生的，这就决定了该场运动极易被人利用的最终悲剧；而此次大陆民主爱国运动则是在中国经历了中国十多年的改革开放，广大青年学生和知识界人士对西方民主自由思想充分学习汲取，又对中国现状作特别分析之后，提出了一系列的政治、经济改革和民主自由的理论和设想之后发生的，广大青年学生知识分子，包括部分工人、市民和经济中多阶层在内，他们已具备了相当完整的民主思想和独立思考的头脑，他们深知他们是在为祖国的民主自由和民族的繁荣富强而奔走呼号的，而决不是被“别有用心的人”利用了，须知他们有头脑，而且其智商决不比官僚们低！

从到社会中的目的来讲

3、十年动乱为达到拉帮结派之目的，到处串联，而此次大陆民主爱国运动到社会中去决不是什么串联，而是用民主自由的思想去唤醒中国广大的民众对他们进行民主启蒙运动以便最快地在中国行民主体，达言论之自由的历史使命的必然要求。

从与党的矛盾来讲

4、十年动乱中一些学校、机关、厂矿中踢开党委闹革命之目的在于夺权，满足个人权利私欲，而此次运动中我们仍坚持共产党的正确领导，所反对的是共产党中的不正确领导的部分，我们所要求的党不要在社会各个方面滥施权权力，不要干预正常的行政事务，也决不是反对党的正确领导，而正是实现我们党所提出的党政分开的正确做法，我们坚持反对任何诬蔑我们反党的居心不良者，更不允许任何以坚持四项基本原则为幌子的乱打棍子乱戴帽子的愚蠢做法。

从爆发导向上讲

5、从后果上讲，十年动乱给中华民族带来了巨大的灾难，它使我们的广大知识分子备受迫害摧残，使我国的政治民主和法制制度遭到了极大的破坏，使我国的国民经济几乎到了崩溃的边缘，教育事业的受到极大的耽搁，而此次大陆民主爱国运动最终带来的将是我国民主法制制度的健全，广大人民具有更广泛的民主自由，政府官员的为政廉洁，教育事业的兴旺发达，并最终导致中华民族的兴旺发达和繁荣昌盛！

综上所述，从作为运动的主要参加者素质来讲，此次大陆民主爱国运动与十年动乱是截然不同的，意望中国广大的各界民众能明辨是非，戳穿政府中个别人妄想通过这种胡乱联系和莫须有的罪名来分裂广大青年学生、知识分子与广大工人农民等各界的唇齿联系，并以此借口来镇压此次大陆学生的民主爱国运动的诡计。我们要团结起来，为我们共同的民主事业斗争！

北京大学筹委会理论信息部

1989年5月3日